

## VI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 10 DICEMBRE 1919

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ORLANDO.

## INDICE.

	Pag.
<b>Manifestazioni</b> di simpatia della Dieta polacca all'Italia . . . . .	83
PRESIDENTE . . . . .	83
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	84
<b>Nomina</b> della Giunta delle elezioni . . . . .	84
PRESIDENTE . . . . .	84
LABRIOLA . . . . .	84
<b>Giuramento</b> del deputato Miglioli . . . . .	85
<b>Commemorazione</b> dell'ex-deputato Angelo Padopoli . . . . .	85
SANDRINI . . . . .	85
PIETRIBONI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	86
PRESIDENTE . . . . .	86
<b>Interrogazioni:</b>	
Anticipata liquidazione della polizza ai combattenti:	
BELOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	87
MAURI . . . . .	87
Necessità di una strada rotabile lungo il litorale Adriatico:	
CIAPPI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	87
PIETRAVALLE . . . . .	88
Agitazione dei liberi docenti dell'Università di Napoli:	
CELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	89
PIETRAVALLE . . . . .	90
Contegno della questura di Ferrara durante il periodo elettorale:	
GRASSI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	91
MARANGONI . . . . .	92
Distribuzione della benzina a Reggio Emilia:	
FINOCCHIARO-APRILE, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	93
MICHELI . . . . .	93
<b>Rinvio</b> d'interrogazioni . . . . .	91
<b>Indirizzo</b> di risposta al discorso della Corona ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	94
BOGGIANO . . . . .	94
ORANO . . . . .	96
PRESIDENTE . . . . .	97
GRAZIADEI . . . . .	102

**Disegni di legge (Presentazione):**

NITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	Pag. 95
<b>Annunzio</b> della morte del senatore Oreste Tommasini . . . . .	113
PRESIDENTE . . . . .	113
<b>Risultamento</b> di votazioni:	
Mancanza del numero legale delle commissioni di scrutinio . . . . .	113

La seduta comincia alle 15.

AMICI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Manifestazione di simpatia  
della Dieta polacca all'Italia.**

PRESIDENTE. Mi compiaccio di comunicare alla Camera che la Dieta polacca, dopo aver rinviato la sua adunanza dell'11 novembre per non intralciare gli stabiliti festeggiamenti italo-polacchi, ha nella seduta del giorno successivo ascoltato in piedi e con lunga entusiastica ovazione le parole del Capo dello Stato, Maresciallo Pilsudzki, il quale ha ricordato « l'amicizia che lega la Polonia all'Italia, le analogie che esistono tra la storia dei due paesi, la simpatia profonda dimostrata alla Polonia dal Parlamento italiano, che per il primo ne patrocinò l'indipendenza », inneggiando alla eroica Nazione italiana, che ha versato torrenti di sangue non solo per la propria libertà, ma per la libertà di tutta l'Europa.

Sono certo che la Camera italiana accoglierà con soddisfazione la manifestazione dell'Assemblea che raccoglie i rappresentanti del generoso popolo polacco, col

quale la nostra amicizia è antica e tradizionale; e prego il rappresentante del Governo di far pervenire alla Dieta polacca l'espressione dei nostri sentimenti di cordiale simpatia. (*Vive approvazioni*).

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi farò premura di trasmettere al ministro per gli affari esteri questo voto della Camera.

#### Nomina delle Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che in conformità della riserva fatta nella prima seduta, ho chiamato a costituire la Giunta delle elezioni gli onorevoli deputati:

Albanese, Bertini, Bocconi, Brunelli, Cameroni, Carboni Vincenzo, Carboni-Boj, Cascino, Cattini, Chiesa, Cutrufelli, Della Seta, Dello Sbarba, De Nicola, Falcioni, Frontini, Gallenga, Guglielmi, Lollini, Musatti, Porzio, Renda, Rubilli, Sarrocchi, Spetrino, Tupini, Turati, Vella, Venditti e Zerboglio.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Fra i nomi dei designati a partecipare alla Giunta delle elezioni vi son colleghi appartenenti a liste, contro le quali sono elevate proteste elettorali. Mi riferisco soprattutto, anzi esclusivamente, al caso di Napoli.

La proclamazione degli eletti non venne fatta che fra il 26 e il 27 del mese scorso ed i venti giorni previsti dalla legge per la presentazione delle proteste non sono ancora trascorsi.

Però nel verbale dell'Ufficio centrale sono incluse proteste dei rappresentanti dei partiti di avanguardia, combattenti e socialista ufficiale, le quali investono le elezioni in genere ed affermano che queste sono state compiute illegalmente; soprattutto, due proteste riguardano la lista del partito democratico liberale, alla testa del quale era il nostro collega Enrico De Nicola e di cui faceva parte anche Giovanni Porzio.

La protesta del partito socialista ufficiale riguarda la mancata attribuzione ai candidati del partito medesimo di duemila cinquecento voti. Se questa protesta fosse accolta, occorrerebbe attribuire un secondo quoziente alla lista del partito socialista ufficiale e toglierne uno dalla lista democratica, e quindi uno dei sei eletti della li-

sta ministeriale dovrebbe cessare di appartenere alla Camera.

La protesta dei partiti d'avanguardia riguarda non solo la legalità di tutte le elezioni napolitane, ma più specialmente la maniera come le elezioni si svolsero nei comuni di Giugliano e di Villaricca. In queste proteste si afferma che fu impedito agli elettori avversi al partito ministeriale di votare, che furono commesse violenze materiali contro le persone, che vennero sbandati con la violenza e connivente la forza pubblica gli elettori stessi; che gli scrutatori furono costretti ad abbandonare le aule; e si domanda perciò che tutto il risultato elettorale venga annullato e ripetuta la votazione per questa parte del collegio di Napoli. Ora, se le proteste del partito d'avanguardia e del partito socialista ufficiale venissero accolte, i risultati delle elezioni di Napoli sarebbero cambiati.

Domando perciò in quale situazione si verrebbero a trovare i nostri colleghi De Nicola e Porzio, i quali, contemporaneamente, dovrebbero essere giudici e parte in causa propria. Non sollevo obiezioni sulle persone, che sono degnissime. Aggiungo un'altra considerazione in rinalzo: qualora le proteste presentate all'Ufficio centrale venissero mantenute, e dinanzi alla Giunta delle elezioni fossero accolte, i risultati non varierebbero per quanto riguarda i colleghi De Nicola e Porzio. Ma qui non si tratta di questo. I nostri colleghi non possono dimenticare di essere stati gli oppositori di coloro che hanno eccitata la validità della elezione dei loro colleghi di lista.

So che le nomine fatte dal Presidente sono insindacabili; del resto, quando sono fatte da un uomo che si chiama Vittorio Emanuele Orlando, sono insindacabili una seconda volta. Ma non volevo lasciar passare senza una protesta il fatto, perchè il mio silenzio avrebbe potuto parere acquiescenza o complicità. A Napoli purtroppo venne offesa non solo la legge penale, ma anche la legge morale.

PRESIDENTE. Non entri in merito, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Il mio silenzio sarebbe parso inesplicabile di fronte ad una situazione, che meriterà di richiamare tutta l'attenzione della Camera.

PRESIDENTE. Benchè il Regolamento della Camera stabilisca che la nomina della Giunta delle elezioni debba essere fatta

nella prima seduta dopo l'insediamento dell'ufficio di Presidenza, io, come la Camera ricorderà, sollevai la questione di quella incompatibilità intima, implicita, che sorgeva tra le disposizioni regolamentari e la nuova legge, la quale, avendo concesso un termine di venti giorni per la presentazione delle proteste, aveva inibito alla Giunta di occuparsi di una elezione, se quel termine non fosse scaduto; ed avvertii la Camera che in quel momento il termine non era scaduto per alcuna elezione. La Camera, allora, su mia proposta, consentì di ritardare sino al giorno 10 la nomina della Giunta delle elezioni.

Mi resi, dunque, conto di quelle possibilità, a cui l'onorevole Labriola ha accennato. Ma, d'altra parte, non si potrebbe rinviare ancora la nomina della Giunta, perchè ora essa è in grado di funzionare.

Per quanto, poi, in particolare, riguarda l'elezione di Napoli, il termine non è ancora scaduto, e proteste precise non ci sono; potranno venire; ma questa è la situazione creata dalla nuova legge.

Debbo aggiungere un'altra considerazione. L'onorevole Labriola, parlando naturalmente in astratto, ha ammesso che i nomi dei due onorevoli colleghi, cui egli si è riferito, sono fuori di ogni contestazione, ma ha accennato ad un possibile conflitto di coscienza...

Ora assicuro l'onorevole Labriola che, se da una prima delibazione delle proteste, che arrivano, dovessimo spingere il motivo di suspicione fino a questo punto, probabilmente non potremmo costituire la Giunta delle elezioni; perchè su per giù per ognuno dei 54 colleghi vi è qualche protesta, e si capisce che la protesta, direttamente o indirettamente, si riferisce anche al deputato proclamato, o perchè può includere un amico o perchè può escludere un avversario.

Dunque, poichè la legge è quello che è, vediamo praticamente come funziona.

Del resto, poichè l'onorevole Labriola di fronte ai colleghi, che ha nominato, come in generale di fronte ai colleghi tutti della Giunta, ha fatto atto di omaggio alla loro rispettabilità, vuol dire che, se in questo o in qualsiasi altro caso si verificasse un conflitto, che potesse non rendere sereno e al disopra di qualunque sospetto il giudizio, questi nostri colleghi sapranno essi stessi provvedere. (*Approvazioni*).

### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Miglioli, lo invito a prestare giuramento.

(*Legge la formula*).

MIGLIOLI. Giuro.

### Commemorazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandrini. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli colleghi. Con profondo dolore debbo ricordare al vostro compianto l'onorevole conte Angelo Papadopoli spentosi nella sua Venezia il giorno 6 corrente.

Egli aveva sortito i natali da antica e nobile famiglia il 24 gennaio 1843 e nel corso della sua vita ebbe la ventura di assistere a tutto il ciclo del risorgimento italiano, dagli eroici sforzi del 1848 al radioso compimento dell'unità della patria assicuratosi dal trionfo di Vittorio Veneto. Ed egli ne era ben degno, poichè tutte le energie della sua lunga e nobile esistenza egli dedicò a servire ed amare intensamente il suo paese.

Laureatosi giovanissimo in giurisprudenza, prese parte ai moti patriottici per la liberazione del Veneto, cospirando contro l'Austria, che allo scoppiare della guerra del 1866 lo espulse da Venezia insieme al fratello Niccolò, col quale rientrava nella città liberata fra le acclamazioni dei suoi concittadini, che gli affidarono subito importanti cariche nelle comunali amministrazioni.

Si avviò poi alla carriera diplomatica e fu addetto alle Legazioni di Londra e di Copenaghen, fino al 1872, anno in cui Marco Minghetti lo volle suo segretario.

Da allora si dedicò alla vita politica: il collegio di Adria lo elesse suo rappresentante nella XIV legislatura e lo riconfermò poi dalla XVIII alla XXIII, mentre nella XVI e nella XVII legislatura, eletto a scrutinio di lista, fu deputato del secondo collegio di Venezia.

Nella Camera la squisita amabilità dei suoi modi, la sua cultura, la coerenza della sua fede politica e soprattutto la sua rettitudine gli accattivarono universali simpatie, l'affetto intenso degli amici, il rispetto degli avversari.

Fuori del Parlamento, la sua operosità ebbe un'espressione particolarmente note-

vole, e cioè nei mirabili lavori di bonifica che egli eseguì nelle vaste proprietà della sua famiglia nel Polesine. Egli fu così uno fra i più cospicui esempi di quegli ammirabili figli di Venezia, che dedicarono e seguivano a dedicare energie personali e capitali alla redenzione delle terre paludose ed al risorgimento dell'agricoltura nelle plaghe sommerse dalle acque e infestate dalla malaria.

Amantissimo della sua città, dalla quale era devotamente riamato, pronto ad ogni generoso contributo per le opere di civiltà e carità, scompare con lui una di quelle caratteristiche figure di patrizi Veneziani, che alla nobiltà delle origini, alla elevatezza della posizione associavano la più generosa bontà e la più simpatica finezza di spirito.

Prego la Camera di voler deliberare che alla sua addolorata famiglia, al fratello senatore conte Niccolò, alla città di Venezia, e al suo antico collegio di Adria siano inviate le espressioni della più viva condoglianza e del nostro affettuoso rimpianto. (*Approvazioni*).

PIETTRIBONI, *sottosegretario di Stato per la ricostruzione delle terre liberate*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETTRIBONI, *sottosegretario di Stato per la ricostruzione delle terre liberate*. Il Governo si associa alle espressioni di cordoglio che l'onorevole Sandrini ha pronunziate in memoria dell'onorevole Angelo Papadopoli.

Angelo Papadopoli appartenne ad una nobile e generosa famiglia veneziana, che ebbe non soltanto il culto delle tradizioni nobilissime della stirpe, ma che fu largamente prodiga verso i bisognosi ed i cospicui capitali impiegò in utili iniziative.

Angelo Papadopoli sedette in questa Camera dopo avere nella sua giovinezza vissuto nella vita diplomatica ed avervi portato il suo ingegno giovanile e la vivida cultura. Egli qui sedette alla destra e partecipò alla azione fattiva di quel vecchio fattivo partito parlamentare che ha lasciato larga traccia di sé.

Da parecchi anni egli si era ritirato dalla vita politica; era, si può dire, ormai, per le sue condizioni di salute, un assente dalla vita politica; ma nella vita politica egli lasciò il ricordo gradito del suo spirito di vero gentiluomo e dell'attività proficua, oltreché agl'interessi generali del paese, alle popolazioni che in questa Camera per lungo periodo degnamente rappresentò.

Noi ci associamo alle espressioni così nobilmente rivolte dall'onorevole Sandrini alla memoria di Angelo Papadopoli e chiediamo noi pure che quelle proposte che l'onorevole Sandrini ha fatte siano accolte dalla Camera. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo anche io alle nobili espressioni di rimpianto dei precedenti oratori per la perdita dell'onorevole Angelo Papadopoli.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Sandrini di inviare le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto ed alle città di Adria e di Venezia.

(*È approvata*).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Non essendo presente l'onorevole Sandulli, s'intendono ritirate le sue interrogazioni:

al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere in qual modo giustifichi i gravi provvedimenti adottati contro il presidente ed il segretario dell'Associazione fra i vice-pretori onorari del distretto della Corte di appello di Napoli che si sarebbero resi responsabili di aver patrocinato gli interessi dei loro colleghi;

al ministro della giustizia e degli affari di culto, « per sapere se gli pare giusto ed opportuno adottare provvedimenti di rigore, soltanto dopo le elezioni politiche, contro funzionari di cancelleria, che, nelle forme più corrette e legali, avrebbero patrocinato gli interessi della classe, chiedendo quei miglioramenti morali ed economici, cui hanno diritto e se crede che possa far ritornare la calma fra i funzionari, provocandoli con sistemi che non debbono più essere consentiti nei tempi moderni ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mauri e Bertolino, al ministro del tesoro, « sulla necessità di provvedere senza ulteriori indugi all'anticipata liquidazione della polizza ai combattenti per l'acquisto di strumenti di produzione e lavoro o per lo meno di rendere possibile a Istituti di credito e Casse rurali ed agrarie, mediante la sollecita determinazione delle garanzie da prestarsi, la concessione di provvidi anticipi sulla polizza stessa agli smobilitati, i quali oggi non riescono a conseguire il pur tenue aiuto promesso ovvero costretti dalla

necessità debbono soggiacere ad ignobili accaparramenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

BELOTTI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La questione dell'anticipata liquidazione della polizza è stata regolata col decreto 1º gennaio 1918 che l'onorevole interrogante indubbiamente ha presente.

In quel decreto si dice che cessata la guerra e dopo tre mesi dalla data della smobilitazione gli assicurati avranno la facoltà di chiedere l'anticipata liquidazione della polizza per un capitale di lire 1,000 a condizione che il valore stesso sia rivestito in strumenti di lavoro, e che siano fornite le opportune garanzie. E l'articolo sesto soggiunge che le norme relative sarebbero state stabilite per mezzo di una Commissione da nominarsi dai Ministeri dell'interno, del tesoro, eccetera.

Ora l'interrogante sa che i termini di cui nell'articolo 4 non sono ancora scaduti, anzi non sono ancora neppure incominciati, perchè la guerra non è ancora chiusa definitivamente dalla pace, nè la smobilitazione è stata dichiarata. Tuttavia ho il piacere di comunicare che il Governo si è preoccupato intensamente di questa questione ed ha già nominato la Commissione la quale ha iniziato i suoi lavori, lavori che si trovano a buon punto; per modo che è lecito sperare che quanto prima la materia sarà regolata.

Posso dire di più all'onorevole interrogante, e cioè che intanto e allo scopo di desumere elementi e criteri funziona in via di esperimento la concessione dell'anticipazione sulle polizze qui in Roma, e si sta studiando un esperimento anche in altre città; per modo che l'interrogante vede che il Governo ha portato sulla questione tutto il suo interessamento ed è in condizione di assicurare che quanto prima vi saranno delle disposizioni definitive.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAURI. Mi duole di dover constatare che la risposta del Governo è impari alle esigenze del momento e alle legittime aspettative di tanti soldati, i quali, quando hanno avuto la promessa della polizza e relativa anticipata liquidazione, hanno creduto di poter fare un pratico assegnamento sopra questo beneficio materiale, che doveva rappresentare una attestazione economica della riconoscenza nazionale.

È ormai passato un anno. I nostri giovani sono tornati a casa, e sono tornati a casa anche i padri di famiglia; e mentre essi contavano con certezza di poter avere a loro disposizione questo piccolo concorso dello Stato per acquistare gli strumenti di lavoro, per avere a loro disposizione l'attrezzatura d'officina, e quindi per iniziare la faticosa opera di ricostruzione della loro base economica, finora non hanno avuto niente.

L'annuncio che mi dà ora l'onorevole sottosegretario di Stato è quello di ulteriori studi, è quello della nomina di una Commissione che avrebbe dovuto da parecchi mesi essere nominata e che avrebbe già dovuto per lo meno aver maturato quelle disposizioni regolamentari per cui fossero state fissate le garanzie, perchè nelle domande che sono state prospettate da parecchie parti c'era anche una subordinata ed era questa: fissate per lo meno la garanzia in modo che gli Istituti di credito, le Casse popolari, le Casse rurali e agricole possano fare provvidamente delle anticipazioni a favore dei nostri combattenti.

Nemmeno questa disposizione regolamentare è stata finora adottata, e noi assistiamo al doloroso spettacolo che lo strozzinaggio si è impadronito anche di questa forma di assistenza sociale, e che una usura feroce fa misera preda di questo che dovrebbe essere l'aiuto dello Stato, di modo che quella che doveva essere da parte dello Stato l'espressione della riconoscenza comune, diventa agli occhi dei nostri reduci, dei nostri combattenti, un titolo di più di miseria, di sconforto e di disgusto. (*Applausi al centro*).

Signori del Governo, questa non è politica sana, e il Paese non può che rammaricarsene! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle, al ministro per i lavori pubblici, « sulla mancanza d'una qualsiasi strada rotabile lungo il litorale Adriatico, dalla provincia di Chieti alla Capitanata attraverso la provincia di Molise, e sui provvedimenti che intenda disporre per colmare così grave lacuna nella rete stradale di quella abbandonata regione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CIAPPI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Pietravalle, sempre pronto nel porre in evidenza i bisogni e nel tutelare gli interessi della sua gen-

tile e forte regione, ha messo in rilievo con la sua interrogazione la mancanza di una strada rotabile che metta in comunicazione la provincia di Chieti con la provincia di Foggia attraverso il Molise, ed ha chiesto quali provvedimenti il Governo intenda adottare per colmare questa lacuna.

In verità, l'inconveniente da lui lamentato risale a molto tempo addietro. Si cercò di rimediare sia pure parzialmente con la legge Baccarini del 1881 la quale dispose la costruzione di alcune opere straordinarie idrauliche e stradali; e coi benefici portati da quella legge gli enti interessati costruirono la strada ordinaria, che corre lungo il litorale adriatico arrestandosi però alla località di San Salvo nella provincia di Chieti.

Se quella strada si fosse prolungata fino alla stazione di Chienti-Serra Capriola, evidentemente questa soluzione di continuità non vi sarebbe stata; ma la legge dell'81 non prevede il prolungamento, e di qui l'origine della lacuna.

Però sono intervenuti due decreti luogotenenziali, quello del 4 ottobre 1917 e quello del 30 giugno 1918, i quali potevano colmarla; e difatti questi due decreti stanziavano la somma di 6 milioni per concorso dello Stato nella costruzione e nel completamento di strade destinate a collegare fra loro alcune provincie dell'Italia meridionale, e quindi in quel decreto rientra anche la strada, che è oggetto della sua interrogazione.

Senonchè il Ministero avendo invitato le tre provincie interessate a mettersi d'accordo sull'andamento generale della strada, e stabilire cioè i punti più adatti di attraversamento di questa strada nelle linee di confine fra Chieti e Campobasso e Campobasso e Foggia, di dette provincie rispose all'invito fin'ora solo la provincia di Campobasso, la quale però, osservando che secondo essa la strada presenta caratteri militari, opinò che dovrebbe essere costruita a tutto carico dello Stato.

Ora io posso riconoscere che la strada di cui si tratta, rivesta qualche carattere militare, vale a dire si presta ad una utile difesa della costa, sia col consentire eventuali riparazioni di danni che dal mare possano recarsi alla ferrovia litoranea, sia anche col consentire dislocamenti di mezzi di guerra; ma come lei, onorevole Pietravalle, facilmente comprende, ciò esorbita dalla mia competenza; anzi, per essere più esatto, esorbita dalla competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Quindi, allo stato attuale delle cose, data la nostra legislazione sulle strade ordinarie, io non posso dire all'onorevole interrogante altro che il Ministero non può intervenire nella costruzione delle strade che con il contributo del cinquanta per cento sulla spesa.

Potrebbe intervenire coll'addossarsi tutto l'onere, se si trattasse di strada nazionale; ma, come l'onorevole Pietravalle sa, l'articolo 11 della legge organica dei lavori pubblici classifica una strada che corre parallelamente ad una ferrovia tra le provinciali, e in conseguenza la strada di cui si tratta, come quella contemplata dalla legge del 1881, non può essere costruita che col concorso dello Stato nella misura suindicata.

Tuttavia, per secondare le giuste aspirazioni di quella nobile regione, il Ministero dei lavori pubblici sta preparando un disegno di legge per potere applicare alle strade, che sono contemplate nei due sopraindicati decreti, la disposizione dell'articolo 4 della legge del 1881, la quale stabilisce che quando gli enti provinciali non curino la costruzione di queste strade, lo Stato si sostituisce ad essi, ordinando agli uffici del Genio civile di determinare l'andamento generale di queste strade e compilandone anche il progetto, e procedendo poi alla loro esecuzione, salvo a mettere a carico degli enti provinciali la metà della spesa.

Aggiungo di avere già disposto, che gli uffici del Genio civile di Chieti, Campobasso e Foggia si mettano d'accordo nel tracciare l'andamento generale della strada ed assicuro l'onorevole interrogante che non appena il disegno di legge di cui ho parlato riporterà l'approvazione del Parlamento, il Ministero dei lavori pubblici darà pronta esecuzione alla strada, che è oggetto della interrogazione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato dell'affidamento datomi e me ne dichiaro soddisfatto. È davvero un caso unico, tipico, di comunicazione interprovinciale quello della strada litoranea adriatica che si arresta bruscamente a San Salvo nella provincia di Chieti, abbandona al deserto malarico la provincia di Molise, e riprende quindi il suo percorso dalla stazione di Chienti-Serracapriola della Capitanata, e procede, lievemente in-

ternandosi in qualche tratto, fino all'estrema punta della bella terra d'Otranto. Ed è anche un caso ed un documento tipico della vecchia mentalità, con la quale tutti i Governi hanno trasandato e misconosciuto ogni fondamentale bisogno e diritto pel progresso economico e civile del Mezzogiorno tutto, e specialmente di talune sue regioni, che si sono vendicate esprimendo dalla loro razza tesori sconosciuti di eroismo, ed opponendo il baluardo del loro patriottismo e del loro civismo per la conservazione della patria e la difesa dello Stato. (*Benissimo!*)

Sono soddisfatto, perchè l'onorevole sottosegretario ha, nella sua risposta, intesa tutta l'importanza di quella strada litoranea, non solo per il grande traffico, per popolare quelle coste feconde, per contribuire alla bonifica attesa dalle zone malariche, ma anche per la difesa militare, che della ferrovia, coadiuvata dalle strade ordinarie, usò efficacemente contro le aggressioni del naviglio leggero nemico. Perciò giustamente l'onorevole sottosegretario accennava che la strada litoranea da me invocata potrebbe avere i caratteri della nazionalità, se a tale riconoscimento non si opponesse la vecchia dizione e concezione della vecchia legge sui lavori pubblici.

Ma in attesa che dalla revisione e riforma delle strade nazionali si possa conseguire la dichiarazione di nazionalità della strada che forma oggetto della mia interrogazione, io consento che essa, mediante qualche disposizione aggiuntiva al decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, che deve venire dinanzi alla Camera per essere convertito in legge, possa trovar modo di essere o compresa negli elenchi da pubblicarsi agli effetti del ricordato decreto, o dichiarata strada interprovinciale di serie ed aggiunta alla tabella alligata alla legge relativa del 1881.

In ogni caso, è indispensabile anzitutto che il Governo, sostituendosi alle tre provincie interessate, provveda agli studi preliminari per stabilire l'andamento generale di tale strada, provveda quindi e subito alla compilazione del regolare progetto definitivo, provveda alla esecuzione di esso, ossia alla costruzione del notevole tronco di prolungamento, da San Salvo a Chieuti-Serracapriola attraverso il Molise, della grande litoranea che si svolge ininterrotta dal vecchio ed ora dal nuovo confine nord-orientale d'Italia fino a punta d'Otranto.

Ove si volesse riservare alle tre provincie la cura di avviare, coordinare, eseguire la pratica, sotto il riguardo burocratico, tecnico e finanziario, per il compimento di tale opera, si andrebbe incontro a sicuro insuccesso, od altra grave delusione.

Perciò, prendendo atto di quanto l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici ha chiaramente detto od ha accennato e sottinteso, mi riservo di presentare, d'accordo col Governo, un articolo aggiuntivo al decreto luogotenenziale 30 giugno 1918 da convertirsi in legge, col quale si stabilisca che la strada interprovinciale che da San Salvo a Chieuti-Serracapriola attraversa la provincia di Molise sia iscritta per ora nella tabella delle strade provinciali di serie della legge del 1881, e che alla sua costruzione debba provvedere direttamente lo Stato, cedendo a carico delle provincie la metà della spesa, da ratearsi a termini delle successive norme di legge. Per ora, ho detto, giacchè, onorevole sottosegretario, confido, e so di essere in ciò d'accordo col suo pensiero, che tale strada debba essere fra non molto dichiarata nazionale.

Con tali dichiarazioni e riserve, mi dichiaro soddisfatto e ringrazio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dello stesso onorevole Pietravallo al ministro dell'istruzione pubblica, « sull'agitazione dei liberi docenti dell'Università di Napoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

CELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Della agitazione dei liberi docenti dell'Università di Napoli, delle sue cause, dei fini che si propone, nessuna notizia ufficiale è stata data dagli interessati al Ministero della pubblica istruzione, nè con presentazione di memoriali, nè con la manifestazione diretta di aspirazioni e di desiderî che sarebbero stati tenuti in doverosa considerazione. Tuttavia non è forse difficile arguire su quali punti questa agitazione possa imperversare. Vi è innanzi tutto lo stato di disagio creato ai liberi docenti, e non soltanto dell'Università di Napoli, ma di tutte le Università del Regno, dalla ripercussione dello stato di guerra sul regime universitario, poichè, adottato il sistema della iscrizione di ufficio degli studenti militari, questa iscrizione non poteva farsi che per i corsi ufficiali ed

obbligatori, e venne quindi a mancare ai liberi docenti l'alimento principale della loro vita economica.

Ora in questa materia il Ministero della pubblica istruzione, al quale soltanto è rivolta l'interrogazione dell'onorevole Pietravalle, sente di non avere rimorsi poichè, considerandosi il naturale e legittimo tutore degli interessi dei liberi docenti, per ben tre volte prese l'iniziativa di provvedimenti tendenti a sanare in tutto o in parte la ripercussione economica di questo stato di cose: senonchè le iniziative del Ministero della pubblica istruzione naufragarono di fronte alle necessità soverchianti di bilancio e di tesoro e di fronte anche alla difficoltà, secondaria ma anch'essa apprezzabile, di adottare provvedimenti i quali non mutassero la natura del rapporto giuridico tra lo Stato e i liberi docenti.

Oggi fortunatamente la vita universitaria sta ridiventando normale, e quindi tornerà normale anche la situazione economica dei liberi docenti.

Per quel che riguarda poi la loro situazione giuridica e la possibilità di riforma dell'istituto della libera docenza, l'onorevole Pietravalle sa che nella passata legislatura fu presentato un disegno di legge, alla Camera prima e al Senato poi, che rimase allo stato di relazione e quindi decadde con la fine della legislatura. In conseguenza, qualunque provvedimento volesse prendersi in questa materia non potrebbe essere avviato che per la via legislativa, e naturalmente i liberi docenti, i quali hanno tanti e così degni rappresentanti nel Parlamento, potrebbero tempestivamente e autorevolmente far giungere la voce dei loro desideri e delle loro aspirazioni.

Se oltre a questo vi sono altri punti sui quali i liberi docenti hanno qualcosa da dire, qualcosa da chiedere, qualcosa contro cui protestare, ce lo facciano sapere, e noi esamineremo le loro aspirazioni con la massima simpatia e la massima benevolenza, consci come siamo dell'altissimo contributo che i liberi docenti recano all'insegnamento universitario e alla vita spirituale e scientifica della nazione.

Più di questo non potrei dire, e confido che queste mie dichiarazioni valgano a tranquillizzare la classe dei liberi docenti e soprattutto a ricondurre l'immediata calma nell'Ateneo napoletano.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETRAVALLE. L'agitazione dei liberi

docenti dell'Università di Napoli data ormai da circa sei o sette giorni. Essa è di tale intensità da aver sospeso le funzioni di quel glorioso Ateneo del Mezzogiorno. E noti l'onorevole sottosegretario di Stato che l'agitazione dei liberi docenti si è estesa agli studenti dell'Università di Napoli, a quegli studenti che sono sempre stati, e saranno, i migliori interpreti e i giudici più competenti dei loro maestri e delle necessità dei loro Atenei.

Così stando le cose, è straordinariamente increscioso che al Governo non sia, come afferma l'onorevole sottosegretario, sin oggi arrivata parola alcuna, notizia alcuna di una situazione così grave.

CELLI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Dagli interessati, ho detto.

PIETRAVALLE. Dagli interessati, ossia direttamente dalla classe dei liberi docenti?

Ma in verità non doveva essere così, perchè l'autorità immediata che rappresenta il Ministero della pubblica istruzione è il Rettore della Università di Napoli, al quale Commissioni di liberi docenti e di studenti hanno esposto le ragioni della loro protesta collettiva, e ne hanno avuto affidamento che il Ministero della pubblica istruzione sarebbe stato interessato perchè giustizia si rendesse e così cessasse l'agitazione di quella nobile classe d'insegnanti dell'Ateneo napoletano.

Ebbene, onorevole sottosegretario, la questione non è di ordine prettamente, basamente finanziario. I liberi docenti degli atenei italiani hanno durante la guerra continuato a compiere il loro dovere, dalle loro fervide e quantunque deserte cattedre, od alle fronti della patria.

Essi, diversamente da tutti gli stipendiati della organizzazione dell'insegnamento statale, poco o nulla hanno percepito, per gli effetti delle iscrizioni d'ufficio e delle vaste dispense dalle tasse, opportunamente disposte.

Orbene, se è vero che molti esercitano l'insegnamento privato nelle nostre Università per passione di ricerca scientifica, perchè intendono come missione la loro scuola, oppure come lustro e decoro del loro esercizio professionale privato, è anche vero che alcuni dei liberi docenti traggono esclusivamente dalla loro fatica modestissime risorse finanziarie per la loro vita, per le loro famiglie.

Hanno, durante la guerra, insegnato senza remunerazione, e taciuto, ma ora la si-



tuazione, come giustamente accennava l'onorevole sottosegretario, è cambiata; però per i liberi docenti continua l'istesso oblio dei loro diritti.

In fatti, il ministro della pubblica istruzione continua a dispensare dalle tasse gli studenti che già accorrono numerosi per far rifiorire la giovinezza e l'insegnamento nell'Ateneo napoletano, continua anche ad iscriverne d'ufficio coloro che ancora prestano il loro servizio militare, e continua così a negare ai liberi docenti la partecipazione al provento delle tasse scolastiche, a limitare la libera iscrizione degli studenti ai loro corsi.

È perciò che il predecessore dell'attuale ministro aveva opportunamente e giustamente redatto un progetto di legge, col quale, in base ad una media dei modestissimi lucri spettanti a ciascun libero docente, lo Stato interveniva per indennizzarli.

E poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato a ciò che del resto è noto, e cioè che a così equo provvedimento si sia opposto il ministro del tesoro, io rivolgo con fiducia la mia parola al rappresentante del Ministero del tesoro, perchè si voglia recedere da così ingiusto atteggiamento.

Il ministro del tesoro, che ha avuto così pronta la borsa per ogni intimazione di qualsiasi classe del funzionarismo statale, vorrà fare eccezione solo per i liberi docenti universitarii italiani, per i quali basteranno poche centinaia di migliaia di lire?

È una ingiustizia, ed è un atto improvvido, onorevoli sottosegretari di Stato dell'istruzione e del tesoro. Occhio all'Università, signori del Governo! L'Università è la sorgente lontana, invisibile, ma prodigiosa della ricchezza economica e della potenza dello Stato; occhio all'Università, la grande seminatrice dei valori morali, che hanno trionfato di fronte alle orde nemiche, e che debbono trionfare di fronte alle bufere che si avventano contro la Patria e contro lo Stato. Dite la parola alta, che riconduca presto la calma, l'ordine, la fede nei maestri e nei discepoli dell'Università napoletana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Federzoni, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « per conoscere se non creda, per ovvie ragioni di imparzialità e giustizia, di estendere anche agli altri impiegati i provvedi-

menti di clemenza delle pene disciplinari già concessi agli impiegati postelegrafici e ferroviari ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Negretti e Signorini, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, « per sapere se non credano opportuno modificare le recenti disposizioni sulla tassa del vino necessario al consumo delle famiglie dei mezzadri, dei piccoli proprietari e degli affittuari, e, in caso, proporzionare al fabbisogno delle famiglie la quantità non tassabile ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

PERRONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo pregare l'onorevole Negretti, l'onorevole Signorini e gli altri deputati che hanno presentato interpellanze su questo argomento, di consentire che questa discussione si faccia mercoledì o giovedì prossimo, perchè il Governo aspetta, sulla base di indagini che ha disposto, alcune notizie per comunicarle alla Camera.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono osservazioni in contrario, queste interrogazioni saranno svolte nella seduta di giovedì prossimo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni, al ministro dell'interno, « sul contegno della questura di Ferrara durante le recenti manifestazioni per la vittoria elettorale socialista e per l'invasione della sede di quella Deputazione provinciale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRASSI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Marangoni nella sua lealtà riconoscerà che l'azione della pubblica sicurezza in tutto il collegio di Ferrara si svolse, durante il periodo elettorale, soltanto a garantire la libertà del voto e la incolumità dei cittadini e anche dei candidati, a qualunque partito appartenessero, fossero socialisti, o liberali, o cattolici. L'onorevole Marangoni nella sua lealtà riconoscerà pure che nella sua provincia, dove le folle socialiste prevalgono, forse se proteste abbiamo ricevute, sono venute non dalla sua parte ma da altre parti, del partito cattolico e liberale. (*Commenti prolungati — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema sinistra*).

Se la Camera consente, riconosco che se violenze furono in qualche parte del collegio di Ferrara compiute, avvennero al di

fuori della volontà dell'onorevole Marangoni e dei suoi compagni di lista, ma che in ogni modo le maggioranze, per la loro stessa forza numerica, esercitano verso le minoranze una pressione... (*Commenti — Rumori all'estrema sinistra*). Ora io invocherei dall'onorevole Marangoni e da tutti i colleghi di non ripetere qui violenze. Esercitiamo liberamente il nostro diritto di sindacato parlamentare.

Dopo le elezioni del 16 novembre, che avvennero in forma assai trionfale per il partito socialista in quel collegio, il partito socialista fece grandi manifestazioni nella città di Ferrara e in molti altri luoghi di quella provincia. E tutte le manifestazioni si svolsero nel più perfetto ordine. Di questo l'onorevole Marangoni dovrà darmi atto. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Così il comizio svoltosi nel giorno 18, cui gli agenti della forza pubblica presenziarono per garantire l'ordine pubblico, non produsse incidenti, e egualmente il corteo che seguì al comizio del partito socialista.

Un solo fatto avvenne ed è quello che suppongo l'onorevole Marangoni voglia denunziare dalla tribuna parlamentare. Il 16 sera, alle prime notizie che annunziavano la prevalenza dei socialisti in quella provincia, il che era prevedibile perchè vi avevano trionfato anche nel 1913, la Deputazione provinciale di Ferrara sostituì alla bandiera tricolore che sventolava sul Castello Estense la bandiera rossa del partito socialista. (*Commenti*). Il questore di Ferrara, con un atto che in questo momento io non debbo sindacare, per le ragioni che dirò appresso, credette che nell'aver sostituito alla bandiera che rappresenta lo Stato italiano e quindi tutti i cittadini, la bandiera che rappresenta un partito per quanto rispettabile e numeroso, ma non tutti i cittadini, fosse intervenuto il reato di violenza previsto dagli articoli 115 e 126 del Codice penale (*Rumori alla estrema sinistra*); e denunciò il presidente di quella Deputazione provinciale all'autorità giudiziaria.

La bandiera, in seguito alla protesta fatta dal presidente della Deputazione provinciale, fu rimessa e credo che sventolò ancora sul Castello Estense (*Commenti*). Però io non posso apprezzare, per le circostanze di fatto in cui si svolse, se l'atto del questore fu o no corretto, come dice l'onorevole Marangoni, perchè di questo è investita l'autorità giudiziaria e dovrà essa, che è

competente, giudicare se il reato denunziato sussista o non sussista.

E non ho altro da aggiungere. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. L'onorevole sottosegretario nella prima parte del suo discorso ha spostato evidentemente i termini del fatto, in quanto ha richiamato il contegno dell'autorità di pubblica sicurezza durante le elezioni e quello dei vari partiti. (*Interruzioni al centro*).

Egredi colleghi di quella parte della Camera, verrà la sede opportuna per questa discussione, quando l'Assemblea esaminerà le varie elezioni ed ognuno di noi risponderà allora dell'atteggiamento assunto nella lotta elettorale. Io però mi riferisco ad un fatto specifico.

A Ferrara, la sera di legittimo tripudio popolare, quando si festeggiava una vittoria socialista clamorosa, quando tutta la popolazione era nelle vie e nelle piazze, l'autorità di pubblica sicurezza e l'autorità prefettizia osarono questo atto di provocazione e di legittima prepotenza, di invadere la sede della Deputazione provinciale per appropriarsi della bandiera rossa, che in quel momento significava il simbolo del trionfo e della gioia popolare. E badate che non la sostituirono affatto al tricolore nazionale, a quel tricolore a cui voi inneggiaste qui, dopo averne proibito l'ingresso nelle vostre chiese. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro*).

I cittadini di Ferrara hanno fatto un'indigestione di patriottismo durante la guerra! (*Interruzioni e rumori*).

Nel Consiglio provinciale si chiedeva la restituzione della bandiera, di quella bandiera che il comune di Milano ha osato esporre. (*Interruzioni al centro — Scambio di vivaci apostrofi fra la estrema sinistra ed il centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cessino i vituperi, per la dignità della Camera! (*Vive approvazioni*).

Continui, onorevole Marangoni.

MARANGONI. Credo di aver diritto di protestare contro questo isterismo reazionario della autorità politica la quale, a questi lumi di luna, ha ancora l'orrore del rosso come i tacchini. Se voleva fare degli atti di rivincita contro l'opera socialista, aveva mille modi di farlo, per esempio poteva chiamare i membri della Deputazione provinciale di Ferrara e ammonirli, se cre-

deva di poterli ammonire; poteva presentare quella denuncia che ha creduto troppo tardi di presentare, dopo aver ingoiato il proprio provvedimento. Poichè, onorevole sottosegretario, voi stesso avete riconosciuto che la bandiera rossa ha continuato a sventolare sulla torre del Castello Estense, quando l'autorità di pubblica sicurezza ha dovuto ritornar sopra il proprio provvedimento, in quanto essa stessa ha dovuto riconoscere che era illegale.

Io vi chiamo soltanto a considerare quanto siano pericolosi, in momenti storici così gravi, questi atti di provocazione della vostra autorità, e vi avverto che, in provincia di Ferrara, di provocazioni ne abbiamo tollerate troppe, e intendiamo di non tollerarne di più per l'avvenire. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, « per sapere se conosca il modo irregolarissimo col quale procede la distribuzione della benzina a mezzo del deposito rifornimento di Reggio Emilia; e se e come intenda provvedere almeno per assicurare il funzionamento dei servizi pubblici automobilistici sussidiati dallo Stato.

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra.

**FINOCCHIARO-APRILE ANDREA,** *sottosegretario di Stato per la guerra.* L'interrogazione dell'onorevole Micheli è stata erroneamente rivolta al ministro dell'industria e del commercio, perchè il servizio della distribuzione della benzina è regolato da una Commissione speciale dipendente dal Ministero della guerra. Ecco perchè rispondo io.

Il servizio della distribuzione della benzina è eseguito dalle Società che hanno contratti di approvvigionamento con lo Stato. Esse hanno l'obbligo di consegnare la benzina dietro presentazione dei relativi buoni rilasciati dalla Commissione. La sospensione o l'irregolarità nella distribuzione può quindi derivare da deficienza di carburante nei depositi della Società; e così deve essersi verificato anche a Reggio Emilia.

Informato di ciò, ho invitato la Società italo-americana per il petrolio a rifornire d'urgenza i suoi magazzini dell'Emilia per evitare il ripetersi degli inconvenienti che

sono stati lamentati dall'onorevole Micheli. Ho anche disposto che [nella distribuzione si dia particolare precedenza ai servizi pubblici automobilistici.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MICHELI.** Ho presentato questa interrogazione appunto perchè sapevo che la Società italo-americana aveva un contratto col quale aveva obbligo di provvedere al rifornimento della benzina necessaria alla nostra regione. Ora, nonostante che questo obbligo di dare la benzina contro la presentazione dei buoni ci sia, io debbo ricordare all'onorevole sottosegretario di Stato, nel caso lo ignorasse, che gli interessati si sono presentati centinaia di volte con i buoni e non hanno mai potuto avere la benzina. Questo specialmente nei quindici giorni che hanno preceduto il 16 novembre, cioè durante la campagna elettorale.

**COLONNA DI CESARÒ.** Era per favorire i candidati governativi!

**MICHELI.** Durante questo periodo anche i servizi pubblici automobilistici hanno corso pericolo di dover essere interrotti, e per evitare questa iattura e per l'interesse pubblico le ditte assuntrici hanno dovuto andare elemosinando di qua e di là qualche quintale di benzina.

Ora questo non è regolare.

Dunque, nell'interesse dei pubblici servizi, io debbo richiamare il Governo sopra il modo veramente indegno col quale la distribuzione vien fatta dalla Società incaricata, perchè, nonostante le insistenze che si sono ripetute negli ultimi mesi, non solo i servizi pubblici ma anche i privati, che hanno ottenuto i buoni e hanno diritto al prelievo, non possono averlo.

La Società se ne infischia di tutti, non le importa perfettamente niente. Ed i suoi delegati sul luogo non possono far nulla, perchè la benzina non è arrivata.

Certamente è necessario che il Governo provveda.

Essendo finito il periodo elettorale, io spero che sarà possibile che i cittadini possano avere quello che loro spetta.

Per queste ragioni mi dichiarerò soddisfatto quando vedrò che i buoni propositi del Ministero saranno tradotti in pratica dalla Società assuntrice.

**PRESIDENTE.** Essendo trascorso il tempo regolamentare, le altre interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno sono rimesse a domani.

**Seguito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Continuazione della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Boggiانو.

BOGGIANO. Già altra volta in questa Camera fu domandata una più larga partecipazione di rappresentanze delle classi lavoratrici al Consiglio superiore del lavoro. Era domanda intesa ad ottenere parità di trattamento a tutta una parte cospicua di organizzazioni operaie esclusa da quel supremo consesso del lavoro.

Di questa giustissima rivendicazione avrebbe dovuto tener conto il Governo nel discorso della Corona. Ma, come è indeterminato l'accento che in questo leggiamo, altrettanto vago ed impreciso è per questa parte il proposto indirizzo di risposta al Sovrano.

A me ed agli amici miei sembra ad ogni modo che una qualsiasi riforma dei Consigli che interessano il lavoro (Consiglio superiore del lavoro, Consiglio superiore della previdenza, Commissione centrale delle cooperative, Comitato tecnico di agricoltura, Consiglio dell'emigrazione, Consigli della Cassa nazionale di previdenza e della Cassa nazionale infortuni sul lavoro, ecc.), sia per quanto concerne la loro rispettiva funzione, e sia in ordine alla loro composizione, non possa valere che a risolvere un lato del più ampio e complesso problema della organizzazione delle classi lavoratrici.

La questione è più ardua e più alta, ma essa è matura oramai per la sua soluzione. Noi possiamo enunciare in una formula semplice: si tratta di far entrare le organizzazioni operaie nell'orbita della legge, non già perchè oggi siano contro alla legge, ma perchè questa fino ad oggi le ignora e solo indirettamente ed occasionalmente fa ad esse riferimento.

Si tratterà in un secondo momento di far foggare sopra una salda organizzazione professionale il riordinamento della rappresentanza amministrativa e politica. Ma di questo sarebbe prematuro occuparci oggi, sebbene verso questa meta si tenda con moto logico ed incoercibile.

L'evoluzione, di cui noi domandiamo che il legislatore si renda conto, si è compiuta con processi analoghi or fa mezzo secolo in altri paesi, come in Inghilterra,

ove per lo sviluppo delle industrie manifatturiere l'accentramento ed un iniquo regime imposto alle classi lavoratrici determinò la meravigliosa organizzazione delle *Trades Unions*.

La *Trade Union* è una associazione permanente dei salariati che si propone di difendere e di migliorare le condizioni del loro contratto di lavoro.

Ebbene, anche nella libera Inghilterra la libertà di associazione fu il frutto di decenni di lotte, fu la conquista meritata dalla tenacia, dallo spirito di disciplina, dalla concordia delle masse lavoratrici britanniche che seppero vincere le seduzioni degli intolleranti, le illusorie promesse dei violenti e perseguirono con fermo volere lo scopo di entrare nell'orbita della legge ed insieme ottenere la più ampia tutela dei loro interessi professionali e preparare la democratizzazione delle istituzioni politiche.

Il *bill* che Bruce segretario di Stato agli interni presentò e fece approvare nel 1871 segnò la loro vittoria: per esso ogni Unione ebbe riconosciuto il diritto di ottenere la registrazione purchè i suoi statuti non fossero in aperta contraddizione colle leggi criminali, e di queste, affinchè non potesse giovare sull'equivoco, si ottenevano a breve distanza importanti riforme specialmente coll'abolizione della famosa legge: *Padrone e servitore* (1874).

Analogo il movimento legislativo francese. Proclamato col decreto della Costituente del 14 giugno 1791, il principio dell'assoluta libertà del lavoro, sotto il primo Impero, il Codice penale del 1810 sancì severe disposizioni dirette ad impedire le coalizioni operaie, e confermò una stridente disuguaglianza fra imprenditori ed operai. Il Governo di luglio mantenne la legislazione del 1810 ed anzi l'aggravò con nuove misure restrittive nella legge del 30 aprile 1834, e malgrado una attenuazione ottenuta colla legge del 27 novembre 1849 si dovette attendere la legge del 25 maggio 1864 per vedere abolite le severe disposizioni del 1810. Colla legge del 21 marzo 1884 finalmente i voti delle classi lavoratrici ebbero il loro compimento, le loro organizzazioni ottennero il riconoscimento giuridico.

Sorvolo sugli analoghi processi seguiti dalle legislazioni degli altri paesi, degli Stati Uniti di America, dell'Australia, della Germania, dell'Austria, del Belgio, per domandarmi se dinanzi al movimento mera-

viglioso che lo spirito di organizzazione ha determinato in un trentennio nel nostro paese, se dinanzi al milione e 300,000 operai organizzati, secondo la cifra che il collega onorevole D'Aragona riferiva martedì scorso alla Camera, nelle file socialiste, dinanzi ai 700,000 organizzati del pari nelle 16 organizzazioni nazionali di classe e nelle 82 unioni del lavoro da noi cattolici, (*Applausi al centro*), se, ripeto, dinanzi ad un movimento così ampio, così complesso, e che avrà ulteriori e maggiori sviluppi nel più prossimo avvenire, possa il Parlamento rimanere indifferente, come di cosa che non riguardi l'ordinamento sociale, e, ripeto, anche amministrativo e politico dello Stato.

Ebbene noi domandiamo, e ci riserviamo di farne speciale proposta di legge, che questa indifferenza cessi, che questa voluta noncuranza si muti nella considerazione benevola di un problema che non è posto da un partito politico piuttostochè da un altro, ma che è imposto dal logico e naturale ascendere di nuove classi verso il vertice della piramide sociale. (*Applausi al centro*).

L'associarsi di coloro che addetti ad una stessa arte o professione sono stretti da reciproci rapporti di comuni interessi morali, giuridici, economici, è fenomeno naturale, spontaneo; il costituirsi fra di essi di gruppi prima, e poi di classi, è fatto ugualmente naturale, spontaneo; la legge potrà riconoscerlo o contestarlo, ma come essa non vale a crearlo, nemmeno potrebbe distruggerlo.

La ragione delle organizzazioni professionali la indicava lo Spencer nella necessità della difesa della vita, della continuazione e alimento di questa e del suo sviluppo. E lo scopo ne è triplice: di dare alla classe lavoratrice il mezzo per far valere i propri diritti e assicurare l'adempimento dei propri doveri; di dare ad essa una rappresentanza collettiva; di promuoverne il miglioramento economico, l'educazione civile, il perfezionamento morale.

Noi non domandiamo allo Stato di creare nulla che contrasti il suo fine, che sia in urto colla sua costituzione. Lo Stato non crea gli enti che nella sua sfera nascono, vivono, esplicano la loro azione; è la mente, è la volontà dei cittadini che li determina, sono le leggi naturali imposte al corpo sociale che li dirigono. È ufficio della legge positiva, riconoscendoli, di disciplinare la loro azione in armonia cogli interessi generali dei consociati.

Sia adunque dalla legge finalmente dichiarata la legittimità di queste meravigliose organizzazioni di classe che domandando il riconoscimento giuridico nella forma più ampia, che non consenta esclusioni odiose, nè preferenze particolariste, esprime il suo voto di poter divenire elemento di ordine, di consolidamento, di difesa della compagine sociale ed insieme strumento efficace e possente di educazione e di elevazione spirituale del popolo.

In un riordinamento della vita economica e sociale sulla base delle organizzazioni professionali noi vediamo la possibilità pratica del temperamento dei due principi di autorità e di libertà.

Repugnanti dalla concezione nietzschiana dello Stato rigettiamo ugualmente la dottrina della violenza che con suggestivo linguaggio propone Giorgio Sorel.

Appoggiando l'autorità sulla base incolmabile di un principio eterno noi domandiamo e vogliamo che la libertà si organizzi non come forza antitetica, ma come strumento di ordine come nota di armonia.

*Multa renascentur quae jam cecidere:* cadute per sempre antiche forme, rotte e macerate vecchie cortecce, giganteggia l'albero meraviglioso dell'attività umana del lavoro a cui sciolse un inno la parola del Re, nel quale noi cristiani riconosciamo la patente più augusta di nobiltà dell'individuo, il segno della sua glorificazione non meno che lo strumento della prosperità della patria. (*Vivi applausi al centro*).

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20;

Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1919-20.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei suddetti disegni di legge, che saranno trasmessi, non essendovi opposizione, alla Giunta generale del bilancio.

Si riprende la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Orano.

ORANO. (*Segni di attenzione*) Onorevoli colleghi, devo innanzi tutto dichiarare che, d'intesa col gruppo di rinnovamento al quale appartengo, ho riacquisito per il momento tutta la mia libertà di pensiero e di parola, e a ciò tengo molto, perchè, comunque si possa pensare, la discussione che si è qui iniziata ieri ha una grande importanza. È, se non erro, la prima volta che in seno al Parlamento italiano si pongono con chiarezza, o almeno con energia e precisione, le tesi opposte che sono le ragioni medesime delle grandi lotte e dei grandi procedimenti sociali.

Io non sono d'accordo in nessuna delle constatazioni che sono state qui fatte. Non sono d'accordo con la constatazione fatta dall'onorevole Bentini su tutta quella che è la realtà della vita politica in questo momento. Un movimento largo e profondo come è il socialista subisce per questo medesimo fatto della sua larghezza e della sua profondità un'influenza che danneggia, nella mente di chi lo conduce, la visione esatta della realtà.

Parlamentarmente il socialismo ufficiale ha avuto una grande vittoria. Io dico che è una vittoria anche per il fatto della presenza qui di uomini essenzialmente e rigidamente operai.

Ma nelle attuali condizioni di cose perchè esso non intende quale altro grande avvenimento sia accaduto in Italia? Perchè non comprende che, se nelle penultime elezioni i 101 rappresentanti della volontà cattolica d'Italia non c'erano, è forse il presentimento di una sua vittoria che ha provocato quest'altra vittoria? (*Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, è un'abitudine invalsa, da cui a me pare non sarebbe male salvare la mentalità italiana, quella di volersi assolutamente convincere che socialismo voglia dire Marx, rivoluzione voglia dire Russia, movimento religioso voglia dire cattolicesimo, e novità voglia dire forma sovversiva.

Sono delle linee di spirito che alcuni di voi, che conosco bene, hanno superato, ma che per la necessità della comune formula vengono ripetute.

I cattolici, per esempio, in questo Parlamento costituiscono certamente per l'af-

fermazione che fanno oggi più recisa, più rigida, più assoluta, di volontà tattica, un avvenimento grave; ma come i socialisti hanno la tendenza a nascondere, senza volerlo, che vi sono, nella realtà della vita economica, delle tendenze operaie, delle tendenze sindacali, dei movimenti di classe che non sono con essi per il punto di vista che anima il movimento, così si sbaglierebbero i rappresentanti del movimento cattolico, se volessero nascondere che esiste quest'oggi, in seno al laicato e alla borghesia e alla compagine tradizionale dello spirito nuovo, quantunque non sovversivo, una ragione religiosa politica e trasformatrice sovversiva della vita che non può chiamarsi cattolica. (*Commenti*).

Ora è da questo punto di vista che io trovo le constatazioni fatte qui troppo settarie, perchè quando i socialisti accusano la borghesia di non esser nulla, dimenticano che la borghesia ha fatto il capitale, e che il capitale è stato il centro attorno a cui si è agglomerata la massa operaia. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Sono i lavoratori che lo hanno fatto!

ORANO. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Non è tra noi che si possano dire cose simili! (*Vivaci interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi parlate sempre di una borghesia che non esiste, ed io vi domando qual'è la matrice delle grandi forze operaie. (*Vivissimi rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*). Secondo Marx è la parte della borghesia capitalistica che ha generato la sua negazione, cioè il proletariato rivoluzionario. (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Aspettate, e fatemi parlare! Quando voi giudicate il discorso della Corona (che, badate bene, se si pensa al momento in cui è stato fatto, ha forse la qualità di non aver subito eccessivamente le pressioni della piazza e del socialismo rivoluzionario, e forse da questo lato è un atto di coraggio, quantunque nei suoi particolari io non mi senta di poterlo difendere), quando voi giudicate questo discorso della Corona come una cosa nella quale non volete entrare, avete torto, perchè intanto avete cominciato col portare qui affermazioni di tattica politica, l'affermazione di un'astensione, dalla quale può uscire una volontà che, se non di qui dentro, dal di fuori, può decidere delle cose che si fanno qui dentro. È un intervento, adunque, perchè, sappiate, le rivoluzioni sono cose che si fanno o non

si fanno. (*Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra*).

*Voci all'estrema sinistra.* Ella non la fa! È un rinnegato! (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti vivaci*).

ORANO. A chi ha pronunciato la parola rinnegato ricordo che non sono un uomo che appartenga ad un partito per ragioni di vita personali o perchè appoggiato da banche o da giornali.

Sono di una libertà e di una indipendenza assoluta. (*Rumori all'estrema sinistra*). Le trasformazioni si devono a me soltanto e non a interessi sovrapposti a me stesso. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni vivaci all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Orano, non raccolga le interruzioni, perchè, data l'estrema sensibilità dell'ambiente, ciò provoca altre interruzioni e repliche.

ORANO. Per continuare, dirò che il torto sostanziale del discorso della Corona e dell'indirizzo di risposta sta nel fatto che in realtà mancano di consistenza, e mancano di quella consistenza che oggi si voleva da quello spirito straordinariamente pavido di quella cosiddetta borghesia, di quella cosiddetta Italia vecchia, la quale ha più bisogno di fare e di rinnovarsi di quello che non abbiano i socialisti di dare uno spettacolo leninista.

Il discorso della Corona è in fondo ideologico e di una ideologia che la realtà della trasformazione italiana ha superato, perchè vedete, voi parlate tanto di borghesia, come il partito cattolico parla tanto di religione, ma, quale è oggi la realtà di questa borghesia?... (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Parli della Sardegna!

ORANO. Se parlassi della Sardegna non mi vanterei di aver tenuto i socialisti a 15 mila voti di distanza (*Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*), ma direi che, dopo tanti anni di lotte economiche, in quel paese avete ancora lasciato la preistoria... (*Interruzioni e rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Dicevo dunque che l'errore è nel modo di interpretare la borghesia. Voi in fondo conservate sul tavolo, sul tappeto verde della politica delle concezioni che sono di una metafisica paradossale. (*Commenti*). Volete per forza che si creda che l'operaio iscritto al partito sia una specie di uomo eccezionale, un *bau-bau*, qualche cosa di sopra l'uscio. (*Proteste, rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Rispettino la libertà di parola. Non debbono chiederla soltanto per loro. (*Approvazioni*).

ORANO. Le condizioni sono tali che la tattica dei movimenti socialistici si spiega sopra tutto per questo fatto che ha del resto una grande abilità di movimento politico. Il socialismo si è accorto che la borghesia in certi paesi correva ai ripari, a realizzare alcuni desiderati del socialismo, e allora ha per forza, ricorrendo a un mezzo che ormai è storico in Italia, trovato lontano in un'altra terra, in un ambiente diverso come seguito di fatti storici diversi, non dico solo antitetici, ma assolutamente alieni dalla vita nostra, la formula per risolvere l'affermazione della vittoria del socialismo italiano. (*Interruzioni*).

E dopo ciò, dirò agli uomini del partito cattolico...

*Voci.* Partito popolare!

ORANO. ...che le cose sono cambiate anche rispetto a loro. Che essi abbiano contribuito a imporre al paese negli ultimi anni una certa trasformazione, non vi è dubbio, ma che il paese sia diversamente trasformato per riguardo loro, non c'è neppure dubbio.

Nei primi tempi, verso il 1870, quando il popolarismo cattolico, che voi m'insegnate era già nato in altri paesi d'Europa, non aveva ancora una forma definitiva, esso urtava contro una tradizione eccessivamente moderata che non gli dava noia, o contro una affermazione laica estrema materialistica positivista, contraria alle basi stesse del vostro movimento.

Ma come la borghesia, cioè tutto l'insieme delle creature che escono trasformate per accordi degli uni e degli altri e per l'azione profonda della vita contemporanea, è mutata per riguardo ai movimenti sociali, i quali, per rinnovare, hanno in fondo molto meno da fare di quello che si creda (e infatti sono di una antichità millenaria nella storia umana), così per rispetto a voi, le cose sono cambiate. Io, come individuo, per il grande rispetto che ho per ogni opinione, anche per quella che mi abbaia di quando in quando (*Rumori all'estrema sinistra*), per la devozione che ho per le tesi che sento maturarsi per creare un urto d'anime superiore a quello esteriore attuale, l'urto delle condizioni definitive della storia umana, io vi dico, che voi sbagliate per gran parte di quello che voi sperate.

Come dal socialismo è nata la concezione sindacalista, la quale considera la necessità di maturare nel sindacato nuovo l'anima individuale operaia e porta a un dovere di rieducazione dell'uomo che è forse il frutto più maturo oggi di tutto il movimento sociale, così il socialismo per il sindacalismo ha acquisito una spiritualità che non aveva. Voi sapete quale sia oggi negli spiriti il fremito della sensazione religiosa. Veramente noi siamo oggi innanzi a un fenomeno straordinariamente nuovo. Quella che si chiamava ieri psicologia, che si produceva dall'attività dei suoi piccoli strumenti, ha via via visto rompersi i limiti del suo organismo e si è trovata in un aere di mistero; la scienza non crede più a sé che come clinica e come esperimento e tentativo. Essa ha riacquisito un'anima religiosa e voi trovate in questa anima l'ostacolo maggiore alla propaganda vostra. Il mondo cattolico ha fatto un passo innanzi. (*Commenti prolungati*).

C'è un problema politico sociale che si chiama Irlanda, che forse il socialismo rivoluzionario italiano non sposerebbe, imperocché porterebbe ad un'affermazione di coscienza religiosa e cattolica.

Ma quello che voi « popolari » chiedete alla libertà di insegnamento rimette d'un colpo sul tappeto il problema dell'esistenza non solo dello Stato, ma della libertà individuale.

Siete andati troppo in là! Libero insegnamento vorrebbe dire, concorrenza di valori individuali, perchè nella scuola è soprattutto l'individuo che prevale, che rende i benefici maggiori, che compie lo sforzo più efficace, ma vorrebbe dire azione prevalente dell'anima vostra, perchè per voi lo spirito non è mente, è anima. Per i socialisti è affermazione di tesi razionale assoluta. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ora la difficoltà, anzi il pericolo di cedere al partito popolare e ad un governo, fatto di uomini che potrebbero uscire da esso, è quello di riconsacrare in questo momento in Italia il principio della concorrenza nell'insegnamento. Questa questione fu discussa nel Parlamento subalpino da uomini di primissimo ordine e forse la più bella pagina, nei 70 anni di vita parlamentare nostra, è quella nella quale discussero con franchezza, nobiltà, vigore e profondità uomini che si chiamavano Cavour, Berti, Spaventa.

Allora nella discussione prevaleva il concetto (e io sono fiero di poter dire che uno

dei miei parenti, l'illustre parlamentare Domenico Berti, lo ha sostenuto: egli fu autore delle monografie sul Bruno, Galilei e Copernico) che lo Stato possa impegnarsi in questa lotta, lasciando che con piena libertà di coscienza, di tesi, di dogma tutti concorrano nella lotta per l'insegnamento. (*Commenti — Applausi al centro*).

Ma lo Stato italiano non può dimenticare che nella storia della sua formazione politica come si è conclusa quest'oggi, ha creato inevitabilmente, comunque abbiano voluto operare gli uomini che erano premessi a quest'opera magnifica, una scissione di spiriti, perchè lo Stato anche se abbia da qualche tempo avuto nel suo insegnamento scientifico, l'anima religiosa anche se esso abbia come Stato una gestione di uomini che portano nuove tendenze, nuovi spiriti, nuove volontà, nuove visioni assolutamente interiori per lo Stato, appunto per il bello esempio che dà di avere sostituito al protezionismo scientifico il più grande liberismo della scienza, nella cattedra, nel gabinetto, lo Stato (è una cosa che, se si fosse anche anarchico libertario, non si potrebbe negare) è veramente la chiave di un equilibrio, non perchè si voglia l'equilibrio, ma perchè questo equilibrio è il segreto della libertà di ogni coscienza, di ogni vita intellettuale, spirituale ed umana.

Voi dite che la scuola laica non dà quello che deve dare. È vero. Che non c'è più disciplina. È verissimo. Voi dite che forse uno dei modi per riacquistare influenza e disciplina è quello di soffiare nella scuola un sentimento che non c'era o che era attenuato o scomparso. Anche questo io ammetto.

Ma tra questo, tra il chiedere qualche cosa e il volere la gara colla scuola aperta, diciamo così, laica ufficiale di Stato, c'è grande differenza, perchè c'è un grande pericolo. Io non vi nego mentalmente, forse, che nelle profondità dell'anima mia vi sia un consenso alla libertà effettiva di tutto. Ma voi avreste con ciò il predominio della società.

Io ho avuto il sentimento sublime dinanzi alla morte, dinanzi alla realtà, dinanzi allo spettacolo della bellezza, dinanzi a tutto quello che la vita è e dà, ma io temo che sia vostro proposito di non dar quartiere ai vostri avversari. (*Rumori all'estrema sinistra*). Questi colleghi qui non capiscono di che cosa io parli! (*Rumori e proteste all'estrema sinistra*).



Delle tre tesi poste in questa Camera, una vuole sovvertire lo Stato per sostituire al suo posto delle forme di collettività profondamente diverse e vuole spezzare le tradizioni storiche per avere l'orgoglio e la superbia di dare l'impronta a una nuova forma sociale; la seconda vuole che dallo Stato esca una creazione nuova. La terza è quella dei popolari, che vogliono pervadere di sé lo Stato.

Io non so se sono in tutto al corrente dei movimenti moderni. Cerco di conoscerli e di considerarli il meglio possibile: il movimento popolare in seno al cattolicesimo e come pervadenza della vita sociale è oggi enorme: esiste un proletariato cattolico, esiste una scuola cattolica, libera, privata, esistono ordini non solamente religiosi e con veste talare, con la loro veste di ordini, ma ordini disciplinari di uomini laici, esiste un'attività di libreria, di giornali, prodigiosa, esiste tutto quello che può essere pronto per fare un grande attacco frontale alle sorti del laicato, sperando che al laicato così detto, al povero borghese intellettuale manchi una sua coscienza una sua volontà di creazione, quasi sperando di sostituirlo o di imbeverlo rapidamente per trovarsi poi di fronte soltanto il socialismo rivoluzionario organizzato.

Questo è un errore, perchè l'elemento che voi volete portare esiste già. Tutto il pensiero contemporaneo è un pensiero profondamente religioso. E badate, non per opera degli studi cattolici (cristiani sì), ma veramente perchè come per un bagno molto caldo che ha inviluppato l'organismo della vita moderna, le arterie dell'anima si sono aperte, e quello che pareva non ci potesse passare ci è passato. In fondo l'ultima parola del sindacalismo di questi ultimi anni è una visione mistica e religiosa nel mondo che sfida quella di San Paolo, di Sant'Agostino, di San Tommaso.

E ciò non in nome di un diritto esterno formale di coalizione o di prevalenza, ma in nome del bisogno di ritrovare in un organismo collettivo la più grande libertà e dignità per l'affermazione di un'anima che vuole quasi infrangere gli ostacoli, che la storia ha messo fra sé e il suo Dio e vuole rapidamente giungere all'auto-beatificazione dello spirito.

Ora quando si è risposto al discorso della Corona, in realtà non si è tenuto conto di questo fatto: la riaffermazione di questa così detta borghesia c'è già; c'è già in quel coraggio che il capitale moderno, con-

temporaneo, da ieri a oggi ha avuto di accettare la lotta con sì terribili impegni e con gli imbarazzi che il socialismo gli ha messi contro, in quell'ardimento di perseverare nella produzione nello scopo del profitto maggiore affrontando il rischio delle diminuzioni dei profitti per i maggiori salari.

Ma non ammirate voi il coraggio di questo capitalismo che accetta questa condizione di cose? (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Ascoltatemi: il socialismo operaio avrebbe una maggior ragione di essere se avesse il coraggio di riconoscerlo e di andare sino all'estreme delle conseguenze logiche. In questa mia dichiarazione sta la ragione per cui io dopo di essere uscito nel Congresso di Roma nell'ottobre 1906 con Arturo Labriola e con Enrico Leone dal partito socialista (*Interruzioni*), ho riacquisito la mia libertà e la vedrete qui riaffermata in tutte le occasioni.

In che cosa il socialismo operaio darebbe prova di grande coraggio? Una delle ragioni, la più profonda per la quale ho messo « a fuoco », in obbiettività, la vostra lotta, da qualche anno è questa, che in fondo c'è in voi una politica fatta di abilità, perchè se noi scendessimo agli estremi della vostra applicazione, cioè se noi scendessimo come voi fate, in fondo agli animi di certi poveri borghesi, che non guadagnano al mese quello che un vostro operaio qualunque guadagna in una settimana... (*Rumori all'estrema sinistra*) noi saremmo per l'abolizione della grande industria e dei grandi agglomeramenti operai urbani.

Ma perchè volete che il mondo possa per lungo tempo continuare a tenere in piedi questa tesi della grande industria per vedersi continuamente abbordato, abbattuto e sconvolto dall'ondata vostra? Avete pensato voi a quello che potrebbe accadere, cioè alla astensione della borghesia dalla grande industria? (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*).

La borghesia è stanca.

È stanca quella borghesia capitalistica alla quale voi chiedete non soltanto i grandissimi salari, ma anche l'attaccamento prodigioso, poderoso, continuo, grandissimo al capitale perchè lavori. Voi non contate sul fatto morale nuovo. Siamo alla vigilia di una decisione umana nuova, al bisogno di tornare alla campagna. Io sono l'eletto dei contadini sardi (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*) e questa Italia che

dà il buon successo al socialismo operaio e rivoluzionario è una Italia che si potrebbe ridurre tutto al più ad un paio delle sue provincie, e questa Italia che dà il buon successo e la grande fortuna al partito socialista rivoluzionario è una Italia aggrappata alla grandissima industria... (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*)... e queste grandissime industrie metallurgiche e siderurgiche sono quelle che pompano ogni resistenza ed energia dell'Italia agricola sfruttata. (*Approvazioni al centro — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Infine, il fatto è questo: i contadini della mia isola mi hanno mandato qui per dirvi questo. (*Applausi a sinistra — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Questo è il sunto delle cose che sono venute dicendo. Esistono in realtà due Italie, non più quelle della sociologia e della antropologia, cioè l'Italia del Nord e l'Italia del Sud, ma due Italie determinate dai fatti accaduti nel nostro paese, da fatti e da ragioni economiche, tecniche, politiche e sociali verificatesi negli ultimi trenta o quarant'anni.

Il fatto essenziale di questa Italia nuova, nella quale si manifestano tutte queste nostre tendenze diverse, che sono, malgrado le male voci o le male parole, il fenomeno interessantissimo della vita nostra, in che trova la sua causa? Dove sta esso? In una Italia grande industriale che non c'era e in una Italia rimasta non solamente in un grado squallido di vita agricola, ma che si trova ancora in uno stato di assoluta pastorizia agricola.

Ora vogliate spiegarvi il fatto che in un paese così forte, con una razza così semplice e così proletaria come quella della Sardegna (veramente la parola proletaria non basta per definirla, bisogna chiamarla pastorale addirittura), la persistenza di questa primitiva vita agricola è stata così intensa ed è ancora quella che essa era tante e tante decine di anni fa?

Vedete: ho fatto in questi ultimi tempi uno studio che mi ha deciso ad entrare in una lotta dove ho perduto tutta la mia pace personale, mentre potevo restare tranquillo ai miei studi. Ciò che mi ha spinto è stata la nuova analisi che ho fatto sopra le condizioni dell'Isola paterna.

Non si capisce la condizione attuale dell'isola di Sardegna, se non tenendo conto dei risullati della vita della grande industria italiana con le grandi masse indu-

striali proletarie e politiche ed economiche che si sono formate intorno ad essa.

Voi intendete benissimo che una grande industria, la quale è venuta accogliendo intorno a sé una grande massa operaia, finisce per diventare, se vuol vivere, un'industria che ha bisogno di essere protetta. Nella concorrenza moderna i popoli si fanno una tale lotta per cui le grandi industrie, quelle dell'acciaio, delle macchine, ecc., non potrebbero vivere in Italia se non fossero gelosamente protette. Voi sapete in qual modo! Lasciate che dica quello che penso. Volete che un uomo non dica quello che sente del problema che è la piattaforma unica e reale, il fuoco acceso sotto i nostri piedi? (*Interruzioni all'estrema sinistra — Rumori*).

Ora vedete: si è creata un'Italia che teme la concorrenza da parte degli altri Stati.

L'antropologia qui fa ridere, perchè l'intelligenza sarda, lo spirito dei contadini sardi, la loro anima, la voce del loro canto, la bellezza del loro senso di giustizia, la purità della loro forza valgono almeno quanto quella di ogni altro paese d'Italia. (*Applausi*).

Ma quello che c'è di diverso è che, siccome la Sardegna ha qualche cosa di più di quel che non hanno le altre terre d'Italia, un marmo che gareggia con quello di Carrara, blende, calamine, piombo argentifero, antracite, ferro, siccome l'Isola ha una terra che basta la si gratti superficialmente perchè renda quel che non rendono le più fertili terre dell'Emilia e della Lombardia, siccome l'Isola può avere, ove protetta un po', anch'essa in pochi anni dei grandi centri delle più grandi industrie che gareggino non solo con l'Italia ligure o piemontese o lombarda, ma con l'Europa intera... (*Interruzioni*) accade per la Sardegna che non sia solamente messa fuori da ogni concorrenza ma le sia anche negato il diritto all'esistenza.

Le sue miniere restano nelle condizioni in cui restano e non occupano che una minimissima parte di quel che potrebbe essere il terreno di sfruttamento minerario.

Vi citerò un fatto che è spaventevole,

Fatti di questo genere accadono, e io li indico alla Camera italiana non solo in nome della mia Isola, ma in nome della giustizia umana. Vi sono progetti portati al punto completo di finanziamento e per realizzare grandi opere di produzione dalle

quali noi avremmo tutti i derivati potassici per poterli gettare sul mercato italiano e del mondo; tutto è pronto, sono pronti i milioni per compiere un'opera simile, e questa si arresta innanzi a un'Iside misteriosa che è senza dubbio l'Iside di quella resistenza protezionistica delle regioni più felici che, blindate dal loro acciaio e dalle loro masse operaie, impediscono l'altra, che tutta l'Italia, che la Sardegna possano alzarsi e vincere anch'esse. (*Applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona la nota più solida, più ferma che bisognava porre era quella della volontà dell'Italia nuova di affermare la sua volontà sociale, agricola, emancipata dalle pressioni dell'Italia grande industriale e socialisticamente proletaria. (*Applausi*).

È tempo che si vedano le cose e si faccia un passo più in là delle tesi di partito. In realtà il buon giuoco del socialismo politico sta in questo fatto, che esso è appoggiato a masse operaie che non possono formarsi, per mancanza di elementi, in altri luoghi privi di produzione; e in realtà io debbo chiamare l'organizzazione operaia socialista un magnifico parassita che ha trovato la sua fonte, mentre ancora una vecchia Italia vive in condizioni miserande, priva del minimo mezzo di comunicazione e di lavoro.

Il socialismo ha in Sardegna il suo centro minerario e il suo centro proletario.

Ebbene, in tutto il resto dell'isola non si sentiva minimamente l'influsso di questa specie di convento chiuso, di casa ermetica socialista, e l'Isola continua a non sentire nessuna influenza delle nuove forme di vita e agonizza nella preistoria. La Paziente, non lo dirò più... (*Interruzioni — Rumori*) la Paziente, perchè non vuol più aspettare.

Ora i sardi sentono, più che altro, il pericolo delle formule, delle tesi, delle dottrine fatte, perchè là dove il socialismo operaio crede di essere un'innovazione geniale ed arbitraria gettata sul mondo, esso è invece la risultanza diretta e fortunata e parziale della storia di alcuni fatti contemporanei. (*Interruzioni*).

Io cammino e non mi volgo.

Ora l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ha pochissimo sottolineato questo fatto, e non credo che sia per lo sgomento di una realtà, perchè chi vigila sulla vita di un paese grande comunque, come l'Italia, ha dovuto sentire che una

verità nazionale nuova esce da un mondo che è del tutto nuovo.

Non c'è più bisogno di tesi fatte, non c'è più bisogno di concepire l'uomo diverso dagli altri semplicemente perchè adopera la cazzuola invece che la penna, semplicemente perchè indossa la *blouse* bianca o *bleu* invece di una giacchetta qualsiasi. Questa teoria è molto comoda a chi ha già fatto un'opera di organizzazione, e vuole continuare a far dominare la sua tesi sugli altri e tenere il Paese ad un regime di grandi masse operaie, soprattutto urbane.

Invece ciò di cui v'ha bisogno è di creare nelle più vaste e più sane regioni di Italia le condizioni della vita nuova, e se la borghesia così detta, e così maltrattata, italiana, assumerà essa questo impegno, se la borghesia italiana alla quale si vuol negare una storia, una qualità, un'esistenza ed una capacità anche, assumerà per abilità, per volontà, per amore, per forza questo compito di fare emergere la nuova Italia agricola, emancipata dalle grandi tesi e dai grandi sfruttamenti delle masse socialistiche, noi avremo dato al Paese una vita molto più grande che non quella di chi lo vuol conquistare in nome di una tesi asiatica o discesa dal pianeta Marte. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Rumori — Interruzioni e apostrofi dai banchi dell'estrema sinistra*).

Nel discorso della Corona, e nell'indirizzo di risposta ad esso, non si è detto nulla di quel che si deve fare per i nostri emigrati, come non si è detto nulla di preciso a riguardo delle diverse necessità regionali.

È vano parlare di autonomie amministrative se non si creano subito, mandando magari un bravo operaio in giacca, che abbia però la conoscenza dei problemi, e sappia non esitare e scegliere per ordinare che si lavori subito, agli alti Commissariati civili con piena responsabilità ed iniziativa.

Ma è inutile parlare di autonomie e di vita nuova se non si trova l'espedito indispensabile e subitaneo che affidi di questo principio di vita nuova, salvando le regioni che debbono cominciare a vivere per uscire di preistoria, dal viluppo a cui le condanna l'accentramento grande industriale italiano.

Così è vano parlare di omaggi alle masse italiane di emigrazione e di riconoscenza agli emigranti italiani, se noi non facciamo

qui quest'oggi, una volta per sempre, un'affermazione.

Che cosa abbiamo dato a questa gente? Quale è la storia che non si è fatta in Italia? È la storia di chi ha fatto l'Italia contemporanea, di chi l'ha fatta crescere per tutti, attraverso dolori, vergogne, miserie, sventure! Che cosa diamo loro in ricordo, in riconoscimento, in cambio doveroso? Ma diamo loro rappresentanza in questo Parlamento; chiamiamoli qui, a rappresentarsi da tutte le parti dove si trovano! Poichè, badate, quel che può fare l'Italia con le sue idee e la sua esperienza avrà un'influenza sulla nostra vita, e tutti dovremmo chiederlo, perchè a noi manca da qualche tempo il controllo di noi stessi. — (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Fate così facilmente delle accuse, delle condanne come se soltanto voi deteneste la verità. Beati voi che possedete la verità! Son venticinque anni che penso e soffro per cercarla! — (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Quel che manca a noi è il controllo di una delle parti migliori di noi, perchè chi ha lasciato l'Italia in epoca di onta, di corsi forzosi, in epoche in cui i bastimenti carichi di emigranti andavano a fondo, chi è andato senza saper dove andasse, chi credeva di sbarcare negli Stati Uniti ed è sbarcato nell'Argentina e nel Brasile, questo mondo nostro, quest'anima nostra, questa carne nostra, dopo cinquant'anni di opera di consistenza e di conforto della Patria e della nazione operaia e lavoratrice, ha il diritto di stare qui dentro, accanto a noi per controllare, in nome di una più vasta opera umana, quello che noi facciamo! Ed io propongo che nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona ci sia la proposta della rappresentanza politica in questo Parlamento delle grandi masse operaie emigrate italiane. — (*Vivissime approvazioni e moltissime congratulazioni — Vivi applausi — Commenti prolungati*).

(*La seduta, sospesa alle ore 17,15, è ripresa alle 17,40*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Graziadei.

GRAZIADEI. Onorevoli colleghi, sotto la prosa convenzionale del documento parlamentare di cui qui si discute, si nasconde, non so quanto profondamente sincera, la speranza, o l'illusione che dopo una guerra quale quella che si è momentaneamente

chiusa (*Rumori*), il mondo possa tornare come prima, e che le istituzioni politiche ed economiche della borghesia possano riprendere, inalterate, la loro autorità e la loro funzione.

Si potrebbe facilmente osservare che su questo terreno l'onorevole Nitti è già stato battuto nelle ultime elezioni generali.

L'onorevole Nitti aveva indirizzato una delle sue omelie agli elettori italiani per dire loro: è inutile che voi discutiate del passato, occupatevi dell'avvenire. Invece tutti i partiti in Italia hanno impostato la battaglia elettorale sulla guerra, sui suoi precedenti, sulle sue responsabilità, sulle sue conseguenze.

La nostra opinione è che, anche come effetto della guerra, il socialismo ha affrettato il suo cammino e si presenta quale una necessità di vita per tutto il mondo civile e particolarmente per l'Europa continentale.

Il problema non è che di tempo, non è che di modo.

È mia antica convinzione, e la esposi anche quando poteva giungere ad alcuni meno accetta, che dall'agosto del 1914 si sia aperto, per il mondo così detto civile e particolarmente per l'Europa continentale, un vero e proprio periodo storico rivoluzionario, nel senso più profondo della parola.

Quando si parla di rivoluzione, le menti più superficiali ricorrono subito al concetto dell'uso della forza materiale. Ma tale uso è un mezzo e non un fine, è un'episodio e non un processo. Se questo mezzo e questo episodio sono inscindibili dalle dure necessità della storia, un periodo storico è rivoluzionario per ciò principalmente che, durante esso, in un dato paese, o in un insieme di paesi, le grandi masse sentano la necessità di cambiare al più presto possibile le istituzioni politiche ed economiche sotto le quali si trovino a vivere.

Certo, il fenomeno a cui accenno non è ugualmente intenso in tutti i paesi. Nei paesi ai quali non ha sorriso — e non poteva, nè doveva sorridere — la vittoria militare, il processo è più preciso, più intenso e più tragico. Ma anche nei paesi, ai quali è stata concessa la vittoria, il fenomeno si verifica ugualmente; ed in ispecie in quelli nei quali le classi dominanti, agli errori collettivi del sistema dei rapporti internazionali ai quali aderiscono, hanno aggiunto i propri specifici errori, gli errori derivanti dalla loro particolare insufficienza.

Noi crediamo che anche nei paesi del-

L'Intesa, sia pure in forme diverse che negli antichi Imperi centrali, il processo rivoluzionario sia in marcia. Pochi giorni fa Loyd George, in un discorso oltremodo interessante, invocava l'accordo immediato dei due antichi partiti, in cui la borghesia inglese per più di un secolo si è divisa, per far fronte al pericolo che nelle prossime elezioni il partito socialista e del lavoro conquistò la maggioranza.

In Francia si è tentato contro i socialisti un blocco, la cui vittoria si deve, in parte, agli effetti di un sistema elettorale ingiusto, ed in parte agli stessi errori di quei socialisti.

Quanto all'Italia, essa, per colpa dei propri dirigenti, si trova ad avere fatta la politica più stolta e più delittuosa: la politica del massimo sforzo per il minimo risultato. È per questo che esiste oggi anche in Italia una crisi profonda, non solo nelle classi operaie, ma in quelle medie e superiori.

L'astensionismo, cui le classi medie si sono abbandonate nelle ultime elezioni, è stato esagerato, ma in quella parte in cui è vero, costituisce un indice della situazione in cui quelle classi si trovano. Non parlo poi del fenomeno pericolosissimo per cui abbiamo un Governo al quale, con ostentazione, disubbidisce la maggior parte dell'ufficialità di terra e di mare.

Diranno i superstiti interventisti dell'estrema sinistra che la mia tesi dimostra che la guerra, come essi affermavano, era rivoluzionaria. Si ingannano. La guerra è stata ed è rivoluzionaria per cause ben diverse da quelle che essi immaginavano. La guerra è, sì, rivoluzionaria, ma solo quanto più dura, quante più vittime esige, quante più ricchezze distrugge, quante più miserie accumula.

Se la guerra fosse stata breve e facile, voi avreste avuto, sì, la rivoluzione alquanto addomesticata della Germania e dell'Austria, ma non avreste avuto un periodo rivoluzionario così intenso anche nei paesi dell'Intesa, e soprattutto non avreste avuto il trionfo della rivoluzione in Russia.

Se tutto il bene si fosse trovato solo da una parte e tutto il male dall'altra; se questa fosse stata l'ultima guerra e se la pace avesse potuto essere una pace giusta: allora la grande conflagrazione non avrebbe potuto avere così larghi effetti rivoluzionari, perchè avrebbe ridato alle classi lavoratrici la fiducia nel sistema interno ed internazionale dei rapporti borghesi. Se ta-

luno di noi - non io - ha detto durante la guerra: « nè vincitori, nè vinti », lo ha detto esclusivamente per esprimere un augurio. Nessuno di noi in realtà ha mai pensato che nel cruento duello non dovesse esservi un vincitore ed un vinto. Quando due borghesie così potentemente armate e decise come quella tedesca e quella anglo-sassone, entrano in lizza, è inevitabile che una delle due sia completamente battuta. Noi deploriamo dunque che dopo l'immane tragedia di questa guerra e dopo l'iniqua pace di Versailles, si favoleggi ancora, nei documenti di cui si discute, di una pace giusta, di una pace per la quale i vincitori ed i vinti si eguagliano! Sono ideologie o menzogne alle quali noi non abbiamo mai acceduto. In regime borghese non vi può essere che la pace dei vincitori contro i vinti. Ciò avverrà sempre, fino a che non si sarà instaurato un nuovo assetto internazionale, quello del socialismo.

Se tali sono gli insegnamenti che ci dà la guerra, il presupposto della guerra generalmente democratica ha fatto completo fallimento. Coloro che oggi cercano un'attenuante ai loro precedenti interventisti, lanciando qualche frase fatta contro la pace di Versailles, non dovrebbero dimenticare che la storia non inganna se non coloro che non sanno interpretarla. La guerra ha dato un risultato che risponde perfettamente alle forze in giuoco. Se c'è qualcuno che si è ingannato, non la storia ha tradito. È semplicemente ideologia democratica di piccolo borghese, che ancora una volta si è dimostrata in contrasto colla realtà.

Infine, se, come volevano gli interventisti dell'estrema sinistra, i socialisti in Italia avessero non soltanto subito, la necessità della guerra, ma fatta propria tale necessità, allora una delle ragioni per le quali il processo storico rivoluzionario non risulterebbe anche da noi così accentuato, sarebbe appunto questo: che le masse non potrebbero avere più fiducia negli uomini che le avessero tradite, e non saprebbero facilmente come orientarsi.

Occorreva che, attraverso sacrifici personali non lievi; un manipolo di uomini conservasse fede alle proprie idealità internazionaliste, perchè le masse potessero rapidamente trovare in essi i propri interpreti. (*Applausi*).

Si può discutere in linea storica (la mia modestissima opinione personale fu esposta nel tempo debito), se la guerra mondiale fosse o non fosse evitabile; se fosse

o non fosse evitabile l'intervento italiano. Comunque, le necessità del processo interno e internazionale del regime borghese non hanno nulla a che vedere con le idealità democratiche, e tanto meno con le idealità socialiste. Coloro che sui fatti, i quali hanno una tutt'altra anima, mettono l'etichetta della democrazia e del socialismo, svisano la storia, confondono la realtà colla loro ideologia, e tradiscono la loro stessa coscienza, sia pure involontariamente (*Bravo!*)

Se dunque il partito socialista in Italia ha avuto un successo elettorale superiore alle sue stesse previsioni, è questo un indice della situazione storica rivoluzionaria alla quale ho già brevemente accennato.

L'onorevole Crispolti ha detto che vi è un'altro vincitore oltre al partito socialista italiano, il partito popolare. Ma bisogna intendersi. Il partito popolare italiano è formalmente una creazione nuova; ma in realtà i voti, che sono stati conferiti al partito popolare, sono quelli stessi che una volta venivano dati ai moderati.

Il vostro partito è semplicemente una trasformazione dell'antico partito clericale: trasformazione che si riassume nella rottura dell'antico connubio coi moderati.

Voi avete usato di un diritto vostro e nessuno ve lo contesta. Solo io rilevo che il vostro non è un accrescimento assoluto di potenza rispetto agli elettori, ma uno spostamento.

Voi avete avuto due tipiche manifestazioni. Durante le penultime elezioni generali avete creato il patto Gentiloni; oggi siete arrivati ad essere più direttamente il partito popolare. (*Interruzioni — Rumori*).

Non dico che la differenza di forma e di indirizzo non esista, ma dico che, mentre non è profonda, ad ogni modo è tale che sposta, ma non aumenta in senso assoluto, la vostra forza elettorale. (*Interruzioni*).

A coloro poi che, transfughi e denigratori di tutti i partiti, vengono in questa Aula a speculare sullo spirito regionalistico, io devo muovere una sola osservazione, ed è questa: che essi, che furono favorevoli ad una guerra intempestiva, mal preparata e mai condotta sullo stesso terreno borghese — e per di più senza avervi mai partecipato — hanno contribuito a tradire gli interessi delle loro regioni. (*Benissimo! all'estrema sinistra*).

Perchè, onorevoli colleghi, voi non lo comprendeste quando ve lo dicemmo fino dagli ultimi mesi del 1914; ma la guerra mondiale era una guerra a base di grandi

capitali e di grandi industrie; cioè una guerra che anche in Italia, nei limiti modesti delle nostre forze economiche, avrebbe accresciuta ulteriormente la sperequazione nella accumulazione della ricchezza fra le regioni industriali e le regioni a piccola agricoltura. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*).

Quali sono le cause di questo spirito nuovo, di questo spirito più vibrante e più acceso delle masse operaie anche in Italia? Io non posso qui farne una lunga analisi; accennerò per sommi capi.

Le classi operaie in Italia, almeno nella massima parte dell'Italia settentrionale e centrale, ed in certe parti dell'Italia meridionale, hanno perduta completamente la fiducia nei vecchi partiti e nelle vecchie ideologie democratiche, così come la vanno perdendo anche verso i rappresentanti della religione dei loro padri. (*Commenti al centro*). Il partito popolare italiano, durante la campagna elettorale, ha cercato di dimostrare che esso non fu mai favorevole alla guerra. Ora bisogna bene intendersi. Gli uomini dell'attuale partito popolare italiano, dall'agosto del 1914 alla fine del 1915, furono contrari all'intervento italiano, non tanto per un alto concetto cristiano, quanto per una preoccupazione temporalistica...

*Voci al centro.* Non è vero! (*Rumori all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. Non desideravano la sconfitta degli Imperi centrali e tanto meno quella della Casa di Asburgo...

*Voci al centro.* È una calunnia! (*Rumori all'estrema sinistra*).

*Una voce.* Ha creduto anche lei alla guerra.

GRAZIADEI. Per raccogliere una interruzione, osserverò che si può ben restare socialisti e studiare anche la storia non socialista. Le leggi storiche del regime borghese sono una cosa assai diversa dalle leggi storiche del socialismo.

Esse vanno approfondite anche da noi; ma nello stesso tempo noi non potremmo combattere la borghesia, se non separando sempre la nostra responsabilità e la nostra azione dalla sua... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Intendere non significa accettare, o far proprio. Non è colpa nostra se vi sono uomini che hanno confuso la spiegazione della storia con ideali che avevano tutt'altra origine e tutt'altra finalità.

Per tornare dunque al partito popolare dicevo che quando la guerra italiana è

scoppiata, allora i suoi uomini hanno tentato attraverso di essa una speculazione... (*Vivi rumori al centro*).

CICCOTTI. Facevate i disfattisti in campagna ed i patrioti in città!

GRAZIADEI. Mentre nelle remote campagne, lontani dagli occhi delle autorità e dalle orecchie della stampa, i vostri parroci facevano del vero e proprio disfattismo... (*Rumori vivissimi al centro*). ...mentre questo avveniva nelle campagne, il clero, nelle città e presso gli stati maggiori, faceva l'apologia del fatto compiuto e glorificava la guerra. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori al centro — Scambio di vivaci invettive*). ...mentre l'onorevole Meda partecipava al Governo della guerra...

*Una voce al centro*. Non è vero! (*Rumori vivissimi*).

GRAZIADEI. ...mentre ciò accadeva, Padre Semeria era l'ispiratore del Generale Cadorna... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori, proteste al centro*)... così che resta oggi difficile a stabilirsi se fu più disfattista il generale od il suo consigliere spirituale. (*Applausi — Rumori*).

Durante cinque anni negli altri paesi, e durante quattro da noi, i soldati al fronte... (*Rumori*) ...i lavoratori che erano al fronte hanno visto che tutti i partiti così detti dell'ordine — dal conservatore al radicale — e perfino i rappresentanti della religione di Cristo, religione di pace e di bontà fra tutti gli uomini... (*Rumori*)...erano uniti per tenerli sotto questa tragica alternativa: scegliere fra il cannone del nemico o il moschetto del carabiniere. (*Rumori*).

È naturale che, quando per quattro o cinque anni le masse lavoratrici si sono viste nella guerra oppresse sotto questa non dico volontaria, ma certo non casuale congiura, esse abbiano perduta ogni fiducia in uomini ed in partiti che muovevano da ideali così opposti per giungere alla medesima e fatale complicità storica.

CAPPA. La perderanno anche in voi! Già non vi hanno più obbedito! (*Approvazioni al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. La guerra inoltre ha grandemente allargata la visione delle classi operaie. Esse hanno compreso che il problema dei rapporti internazionali è prevalente sopra ogni altro, e che sarebbe vana fatica cercare di conquistare nuovi miglioramenti economici, se questi potessero domani, e lo sarebbero certamente, venire distrutti da una nuova guerra. (*Rumori al*

*centro — Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano. Non facciano ad altri quello che non vogliono sia fatto a loro stessi! (*Approvazioni*).

GRAZIADEI. La massa operaia ha acquistata la convinzione che, se resteranno i presenti istituti economici e politici, se resterà il presente assetto dei rapporti internazionali, un'altra e non meno terribile guerra avverrà certamente fra non molti anni. (*Rumori vivissimi — Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

È naturale che voi del partito popolare protestiate contro una previsione così ragionevole. Voi siete le ultime riserve per la conservazione... (*Rumori vivissimi al centro — Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni — Commenti*).

Avete torto di protestare, una volta che tollerate nel vostro seno uomini che hanno sempre votato per la guerra. (*Rumori al centro — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Per le accennate ragioni, in tutti gli strati più profondi delle classi operaie d'Europa è l'ansia verso la più rapida conquista del potere politico: considerata — questa conquista — come l'unico mezzo per potersi garantire dal ripetersi di così tremende carneficine. (*Interruzioni*).

*Una voce*. Facciamo gli scongiuri!

GRAZIADEI. La storia conosce le sue leggi, non i pregiudizi della iettatura. (*Rumori*).

*Voci*. Sono ragionamenti da comizio.

GRAZIADEI. Non ho mai saputo che sia interdetto a un modesto studioso di esaminare la psicologia delle classi lavoratrici, ed è strano che del mio esame vi scandalizzate voi, che cercate il vostro successo in una parte delle masse organizzate. (*Rumori*).

BERTINI. Lei ha scritto diversamente che oggi non parli.

GRAZIADEI. All'onorevole Bertini devo dire che una delle più alte virtù del metodo socialista è quella di studiare le cause dei fenomeni, di tentare di prevederle, e di considerare le leggi economiche e politiche del socialismo come una conseguenza di quelle della borghesia. Io sono un uomo modestissimo, ma non c'è nessuna contraddizione fra il socialismo e le mie opinioni.

Ho sempre pensato — da moltissimi anni e non da oggi — che uno dei principali argomenti a favore del socialismo era proprio

questo: che sarebbe stata inevitabile una tremenda guerra nel mondo per effetto appunto delle istituzioni borghesi. (*Rumori*).

BERTINI. La differenza è fra le sue teorie del 1905 e quelle che professa oggi!

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Bertini, non tramutiamo la Camera in un cattivo comizio.

GRAZIADEI. Nella vita politica i partiti non devono tanto attardarsi a esaminare il loro passato, quanto debbono adattare i loro metodi di lotta alle leggi rapidissime della vita.

L'atteggiamento del partito socialista in Italia ha assunto oggi un determinato carattere, non già per arbitrio di uomini, non già per il calcolo confluyente di cambiamenti personali, ma perchè ha dovuto constatare che molte delle sue previsioni sugli effetti della guerra si erano tristemente ed ampiamente verificate, e che si era quindi aperto un periodo storico rivoluzionario.

Il nostro partito nel 1892, al congresso di Genova, si liberava dall'utopia dell'insurrezione come allora si concepiva; e cioè dalla volontà unilaterale di una rivoluzione che non avveniva mai, e dalla credenza che una rivoluzione socialista si potesse verificare con una preparazione insufficiente e con moti puramente localisti, i quali, mentre non avevano alcuna larga eco nella nazione, tanto meno si inquadravano in una situazione internazionale rivoluzionaria.

Se poco fa, in un altro decisivo congresso, a Bologna, il nostro partito ha alquanto modificato i suoi atteggiamenti, esso non lo ha fatto per rinnegare il suo passato, che altamente rispetta, o per ritornare su concezioni superate, ma semplicemente per adattarsi alle nuove realtà storiche, maturate attraverso alla guerra.

Noi non siamo degli utopisti. Nei limiti modesti delle nostre forze, siamo, o almeno cerchiamo di essere, realisti. Perchè dunque il partito socialista doveva necessariamente rivedere talune delle sue premesse teoriche, perchè doveva variare il tono e il criterio della sua lotta? Per molte ragioni che riassumerò in brevissimi tratti.

Anzitutto, non si può considerare un determinato metodo *sub specie aeternitatis*. I metodi sono relativi ai periodi storici, e la storia non conosce soltanto i periodi della gradualità o quelli rivoluzionari. Essa alterna gli uni cogli altri. La storia della borghesia e dei suoi istituti è piena di pe-

riodi in cui prevalse la gradualità, e di periodi in cui vinse il moto accelerato rivoluzionario. Altrettanto non può non accadere nella storia del proletariato, soprattutto dopo gli effetti di una tremenda guerra come quella che si è momentaneamente chiusa.

D'altronde, anche fosse possibile usare sempre gli stessi metodi, non sarebbe lecito applicarli nel medesimo modo, quando si ha una forza di cento o quando la si ha di mille, quando si è in una sparuta falange, la cui parola non è abbastanza vibrante nella cassa armonica del proprio paese, e quando invece una grande massa vi secondi e vi incalzi col fremito di una volontà vendicatrice.

La storia inoltre ha posto al partito socialista, e non soltanto ad esso, un altro grande problema.

In un certo periodo di tempo, per le condizioni normali nella vita dell'Europa e per l'illusione che una guerra non sarebbe stata più possibile, si determinò una tendenza in base alla quale si riteneva che il partito socialista avrebbe dovuto con le proprie organizzazioni, lentamente, e gradualmente, preparare le qualità intellettuali e morali delle classi operaie, soprattutto nel campo economico, e conquistare il potere politico soltanto nell'estremo momento di maturazione di un tale processo.

La guerra invece ha dato una così grande ed urgente importanza alla conquista del potere politico, che è ormai sorto questo tragico quesito: se i socialisti, in un determinato momento storico, non si trovino nella condizione di dover conquistare il potere politico, anche se le cognizioni e la coscienza del proletariato non abbiano ancora raggiunto in ogni campo la saturazione astrattamente desiderabile. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

È questo l'interrogativo che si è affacciato ai socialisti russi; che si è affacciato, in ben migliori condizioni di cultura generale, ai socialisti germanici ed austriaci, e che potrebbe domani imporsi anche ai socialisti di altri paesi.

È stata infatti la guerra quella che ha dato oggi un particolare risalto all'importanza decisiva del potere politico come mezzo per impedire nuove conflagrazioni, e per accelerare lo stesso processo della trasformazione economica.

Infine, mentre un tempo poteva taluno avere una completa fiducia nella perfeibilità indefinita delle istituzioni politiche



della borghesia, anche questa speranza è stata liquidata dalle esperienze pratiche della guerra. Quando si è visto che in tutti i paesi pochi individui hanno potuto decidere, malgrado il regime parlamentare, della vita di centinaia di milioni di uomini; quando si è visto che il capitale finanziario, padrone dei grandi giornali, poteva dirigere l'opinione pubblica come voleva e lanciarla verso le più criminose speculazioni politiche, allora è appunto sorta la questione se gl'istituti politici della borghesia siano perfettibili fino al punto da poter essere completamente conquistati e trasformati dal di dentro.

Se le istituzioni politiche della borghesia sono entro certi limiti perfettibili, e se questa perfettibilità è stata certamente una grande causa di progresso, perchè ha consentito una certa preparazione intellettuale e morale delle masse, tuttavia c'è sempre un punto nella storia in cui l'adattabilità di ogni istituzione si spezza di fronte alla necessità di creare, dal profondo delle nuove correnti, istituti che meglio rispondano ai nuovi bisogni. La borghesia per ottenere la monarchia costituzionale - e cioè un semplice compromesso - ha dovuto prima decapitare due re, uno in Inghilterra e uno in Francia.

Infine, mentre noi siamo accusati di utopismo insurrezionale, il nostro partito più che mai ha sentito e sente che, attraverso la guerra, se si è consolidata da una parte la coscienza internazionalista della classe operaia, si è consolidata d'altra parte la potenza internazionale del capitalismo borghese.

L'alleanza di Versailles è l'alleanza dei grandi finanziari delle nazioni vincitrici; e noi che abbiamo visto quale uso del loro prepotere essi facciano per cercar di soffocare quel diritto di auto-decisione dei popoli che dicevano di voler rispettare, non abbiamo bisogno di imparare da alcuno di voi che per il socialismo, anche in Italia, il problema nazionale si inquadra in tutta una situazione internazionale e che, per qualsiasi movimento decisivo, anche in Italia sarebbero necessarie determinate condizioni e garanzie internazionali.

Non dunque, onorevoli colleghi, arbitrarie improvvisazioni, non facili cambiamenti, ma serena e critica considerazione della realtà della storia. A proposito di realismo, i giornali della borghesia, e anche quelli del partito popolare (che vanno troppo di accordo con gli altri) hanno pubblicato ar-

tifiziosi commenti circa una certa lettera di un certo Lenin pubblicata di recente sull'*Avanti!*

Noi ci compiacciamo che Lenin, il quale due anni fa era per voi un fanatico ed un sanguinario, sia diventato d'un tratto un uomo così autorevole, sia pure al solo scopo di tentar di metterlo in contraddizione con noi. Ma noi possiamo affermarvi, poichè conoscevamo il pensiero di Lenin molto prima che voi cominciaste a capirlo, che nessuna contraddizione esiste tra quella lettera e il nostro atteggiamento. Anzi lo spirito del congresso di Bologna coincide perfettamente con lo spirito positivistico di un grande uomo di stato, dello stato socialista, quale è Lenin. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E poichè ho citato Lenin, e poichè viviamo in un periodo storico in rapporto al quale l'esempio della Russia acquista un particolare valore, consentitemi che nei limiti dell'ora, nonchè del carattere di questa discussione, richiami la vostra attenzione sopra alcuni aspetti della rivoluzione russa.

Onorevoli colleghi, noi vi dobbiamo una premessa che voi apprezzerete! Quando la stampa borghese di tutto il mondo lancia da due anni una sistematica campagna di diffamazione contro gli uomini del Governo di Mosca, quando l'Intesa assolda i più tristi avventurieri per cercar di soffocare quel movimento nel sangue, e ripete in modo ancora più ingiusto verso le donne e i fanciulli della Russia, il sistema che aveva adoperato e che tenta ancora di adoperare verso quelli della Germania, noi mancheremmo al nostro dovere se non proclamassimo alta, piena e intera la nostra solidarietà politica verso la Russia dei *Soviety*. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Noi, onorevoli colleghi, non siamo una assemblea di storici o di filosofi, ma siamo una assemblea di uomini politici, e abbiamo, come tali, obblighi che ci derivano assai più dalla guida infallibile del sentimento, che dal criticismo degli studi. (*Interruzioni*).

Del resto un grande precedente vanta il nostro contegno. Se vi era un uomo che per la sua preparazione scientifica e per la potenza del suo genio potesse comprendere tutti gli errori tecnici della Comune di Parigi, quest'uomo si chiamava, credo sia possibile oggi ricordare un nome tedesco, Carlo Marx. Eppure il giorno in cui ai danni della Comune Bismark e Thiers si stendevano una mano sanguinaria, Marx difese

strenuamente i rivoluzionari. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

CAPPA, Anche il socialismo tedesco fu per la guerra. (*Rumori all'estrema sinistra*).

GRAZIADEI. L'onorevole Cappa dimentica un gigante del sacrificio, dimentica Liebknecht. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E, quanto ad una parte degli altri socialisti tedeschi, io mi permetto di ricordare ai colleghi di quel settore che noi siamo stati anche da loro per quattro anni diffamati, proprio perchè non seguivamo il biasimevole esempio di quei socialisti. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Voci. Erzberger! Erzberger!

GRAZIADEI. Nè si dovrebbe dimenticare da quella parte della Camera che in un momento tragico del nostro paese il tentativo della corruzione ufficiale tedesca venne dal plenipotenziario del clericalismo germanico. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

Erzberger tentò la corruzione politica in Italia, e oggi è l'alleato di quei socialisti tedeschi che voi vituperate, dopo averceli per quattro anni proposti ad esempio.

Onorevoli colleghi, fatta questa promessa, noi possiamo ora cercar di prescindere, per quanto possibile, da ogni questione di sentimento, ed entrare nel vivo del problema.

Parliamoci con sincerità, all'unico scopo che uomini di buona fede si possano intendere. (*Commenti*).

In Russia — è vero — noi non ci siamo stati. (*Commenti*). Il Governo dei vostri amici ha sempre rifiutato il passaporto ai nostri fiduciari. (*Commenti*).

Una voce al centro. Bela Kun!

MODIGLIANI Si confonde la Russia con l'Ungheria!

GRAZIADEI. Fra gli uomini autorevoli delle nostre classi dirigenti non abbiamo visto in Russia che l'onorevole Scialoja. Forse è per la sicurezza delle sue previsioni che egli è stato promosso a ministro degli esteri. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

MODIGLIANI. L'onorevole presidente del Consiglio è pregato di non sorridere. (*Commenti*).

NITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sorrido perchè anche le vostre previsioni sono state errate. (*Commenti*).

GRAZIADEI. D'altronde, noi sappiamo che le vie della storia sono lunghe e che occorre un faticoso processo di adattamento e di trasformazione prima che, so-

prattutto sul terreno economico, le leggi scritte possano corrispondere alla realtà. Ce lo ha insegnato lo stesso Lenin, il quale, in un periodo in cui voi ancora lo deridevate o diffamavate, diceva che la vittoria del socialismo sul terreno economico, dopo la conquista politica, non sarebbe stata possibile che attraverso a un lungo periodo di anni e di esperienze. Non ignoriamo inoltre che in ogni rivoluzione non si raggiunge che una parte di ciò che si voleva, mentre si ottengono altri ed impensati effetti.

Perchè dunque, anche all'infuori di ogni sentimento, consideriamo come di alta importanza il fenomeno russo?

Noi non siamo mai stati i servi di nessuno: non lo fummo di Berlino prima, nè poi di Parigi o di Londra. (*Commenti*).

Non intendiamo copiare meccanicamente nessun modello che ci venga dal di fuori. (*Commenti*). Intendiamo considerare quel grande esperimento come una scuola di ammaestramenti anche per noi e per il proletariato del nostro paese.

Una voce al centro. Anche Bela Kun! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Se la rivoluzione russa esercita tanta forza di suggestione, non soltanto sulle masse operaie italiane, la cui coltura è relativamente scarsa per colpa vostra, ma anche sulle classi lavoratrici dei paesi più colti e ricchi, come l'Inghilterra, l'America del Nord e la stessa Germania, ciò dipende non già dal fatto che esse pretendano di importare meccanicamente un modello estero, ma dal fatto che sentono come in un periodo storico rivoluzionario il fenomeno russo costituisca un indice ed una scuola, la cui violenta soffocazione sarebbe esiziale all'intero movimento del socialismo internazionale.

Del resto, forse che tutti i movimenti delle varie borghesie durante il secolo passato non sono stati rispettivamente influenzati dal movimento delle altre borghesie? Forse che gli avvenimenti borghesi dell'Inghilterra o della Francia, di Londra o di Parigi non si ripercuotevano sulle classi dirigenti delle altre nazioni? Anche là non si trattava di copiare, ma soltanto di trarre vantaggio e di assecondare nel proprio interesse le esperienze e gli sforzi altrui.

Come potete infine impedire che in tutto il mondo, anche in quella Inghilterra, della cui maturità sindacale ci parlava il valoroso collega Boggiano, anche nell'America del Nord, dove la classe operaia ha un te-

nore di vita così elevato, come potete impedire che la simpatia dei lavoratori vada verso la Russia, quando corre la congiura mostruosa di soffocare la rivoluzione con la violenza e con la fame?

Se il tentativo della rivoluzione russa fosse per sè medesimo così assurdo da dover cadere sotto il peso naturale dei propri errori, le borghesie dell'Intesa dovrebbero lasciare che si svolgesse liberamente, affinché i popoli comprendessero attraverso l'esperienza l'intima absurdità del sistema.

Quando vbi invece tentate di strozzarlo colla pressione esteriore, non è questa la prova più squisita che voi temete in realtà la virtù di quell'esperimento, la sua vitalità, la forza della sua suggestione?

Se c'è un fatto che dimostra come la rivoluzione russa debba contenere una qualche fiamma inestinguibile, questo fatto è l'atteggiamento iniquo dei vincitori di Versailles, contro di essa.

Si dice che in Russia, da parte dei rivoluzionari, sarebbero state commesse molte crudeltà. Non è certo colpa dei socialisti russi se, per secoli, il Governo dello Czar, l'alleato della liberale Intesa, ha tenuto oppressi e lontani da ogni luce di coltura milioni di lavoratori. D'altronde quale è quella rivoluzione che non commette purtroppo eccessi? Io ho tristamente sorriso quel giorno in cui nel Parlamento francese dai dirigenti della Repubblica si è osato denunciare lo strazio, in gran parte immaginario, che si era fatto della famiglia dello Czar. Noi deploriamo la frazione di vero che fosse in quel racconto. Ma è deplorabile che gli eredi della rivoluzione francese, la quale ha seminato tante vittime, e condannate alla ghigliottina due teste reali e tanti nobili dei due sessi, abbiano osato tentare una simile speculazione.

D'altronde noi abbiamo un rapporto di un fiduciario del Governo Nord americano. Il Bullitt è stato in Russia, ha fatto una inchiesta, e ha dichiarato che durante due anni, contro ripetuti tentativi di instaurazione reazionaria, in periodi in cui si tentava di colpire la rivoluzione anche con la fame, e le donne e i bambini innocenti soffrivano, e tutto il mondo era contro un manipolo di pionieri, dai tribunali rivoluzionari sono state condannate a morte, previo giudizio, cinque mila persone. Lo stesso Bullitt si affrettò ad aggiungere che nella sola Finlandia del sud, la reazione borghese del generale Mannerheim, senza alcun processo, aveva giustiziato dodici mila fra uo-

mini, bambini e donne. Inchiniamoci di nanzi a tutte le vittime. Solo allora potremo essere più tristamente sereni, e riconoscere che per l'enorme diversità dei territori e delle popolazioni, il bilancio doloroso si chiude contro di voi. (*Interruzioni*).

Si dice anche che in Russia non c'è abbastanza libertà, perchè non si permette alla reazione di complottare con sicurezza, e non si permette alla stampa pagata dal capitalismo straniero di corrompere le coscienze.

Ma, onorevoli colleghi, certe misure non formano per sè sole un sistema politico. Esse sono semplicemente una dolorosa necessità della guerra. Quegli uomini erano e sono in guerra, contro tutta l'Europa occidentale, contro parte dell'America del Nord; contro il capitalismo e il banditismo internazionale. Pretendereste che le dure leggi della guerra fossero le leggi della pace? Forse che voi stessi non avete fatto la guerra con i decreti Sacchi, con la censura, cogli internamenti e colle decimazioni? (*Applausi all'estrema sinistra*). La rivoluzione russa si difende contro una guerra che le è stata imposta, e sinora, per fortuna, vince.

In una simile situazione, quale è il mezzo che noi abbiamo per formarci un criterio, sia pure molto relativo, del fenomeno russo e delle sue immediate conseguenze? Noi abbiamo un mezzo solo, facilmente controllabile da tutti: l'insieme delle leggi emanate dal Governo russo. Esso certo non basta, perchè un conto è la legge scritta e un conto è la parte che se ne traduce completamente nella realtà. Ma è proprio in base alle leggi che si sogliono giudicare i primi passi dei nuovi Governi. E d'altronde le vostre critiche al Governo dei *Soviety* sono state anch'esse principalmente formali.

Io non posso qui (lo vietano il tempo e la natura della discussione) trattare di tutte le grandi trasformazioni legislative votate dalla rivoluzione russa sul terreno politico ed economico. Non accennerò dunque al grande concetto di aver riconosciuto ai vari popoli della Russia - prima oppressi sotto un governo accentratore e dispotico - il diritto d'una autodecisione veramente libera e sincera.

Non parlerò della capacità che il Governo rivoluzionario ha dimostrato di saper creare un esercito rosso, vittorioso dei gendarmi della reazione borghese. In Italia, dove con la solita preparazione si è dai

nostri avversari parlato cinque anni fa della valanga russa e del rullo compressore, noi abbiamo sempre detto che in una guerra di anni, a base di grande industria, l'esercito dello Czar sarebbe stato necessariamente sconfitto. È dunque tanto più meraviglioso che il nuovo Governo, attraverso ad una tremenda crisi anche militare, abbia saputo creare la forza per la difesa della rivoluzione. Non vi parlerò neppure della grande riforma agraria, che si è tentato di basare sul principio di dare la terra alla nazione per i contadini; nè della nazionalizzazione di vari rami dell'industria e del commercio; nè della nazionalizzazione delle banche; nè del controllo operaio sulla industrie lasciate ancora alla speculazione privata; nè della municipalizzazione delle abitazioni.

*Una voce al centro.* Delle donne! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra.*)

*Voci all'estrema sinistra.* Proprio voi che avete don Riva!

MODIGLIANI. Chi è di voi che ha chiesto la grazia per don Riva si faccia avanti! (*Interruzioni del deputato Micheli — Rumori all'estrema sinistra.*)

GRAZIADEI. Trascurerò infine l'enorme incremento che in soli due anni si è portato all'istruzione popolare e sopra tutto alla educazione dei fanciulli.

Voglio brevemente intrattenere l'Assemblea su un unico punto, quello che riguarda l'organizzazione politica ed amministrativa dei così detti *Soviety*, tanto leggermente diffamati dalla utopia democratica e da quella clericale.

In sostanza, onorevoli colleghi, io credo che lo spirito della rivoluzione russa si possa riassumere dicendo che, mentre la grande rivoluzione francese aveva proclamati i diritti e i doveri dell'uomo, la rivoluzione russa ha proclamati i diritti ed i doveri del lavoratore; mentre la grande rivoluzione francese aveva proclamati i diritti e i doveri del cittadino, la rivoluzione russa ha proclamati i diritti e i doveri della collettività lavoratrice e consumatrice. C'è dunque un progresso, che dalla forma va verso la sostanza, che dalla menzogna convenzionale democratica va verso le più profonde radici realistiche della società. Sì. La rivoluzione russa ha proclamato due principi fra loro legati: che chi non lavora non mangia e che chi non lavora non può partecipare alla vita politica attiva del paese. Questi due principi riassumono l'anima stessa di tutto il movimento.

Che cosa sono questi famosi *Soviety* di cui tanto leggermente si parla? Sono organismi prevalentemente amministrativi alla periferia e prevalentemente politici al centro, basati sull'uso il più largo del suffragio popolare, in quanto tutti sono elettori a 18 anni, uomini e donne, senza distinzione di confessione e di nazionalità. Ora, come ho già accennato, uno dei caratteri più tipici del sistema, per cui lo spirito del suffragio popolare russo si distingue dallo spirito del suffragio popolare delle democrazie borghesi, è che chi non è ancora lavoratore non diventa un cittadino, cioè non può partecipare al Governo della collettività dei lavoratori.

Il criterio della esclusione elettorale, onorevoli colleghi, non è un fenomeno nuovo. Sotto altri aspetti, ben meno giustificabile, un'altra esclusione fu dai vostri predecessori teorizzata a difesa per oltre un secolo in tutta l'Europa.

Esaminate, onorevole colleghi, il sistema elettorale che divenne proprio della borghesia quando conquistò il potere politico in Inghilterra; o quello adottato dalla borghesia francese dopo la vittoria della grande rivoluzione.

Mi limiterò a ricordarvi che fra l'ottobre ed il dicembre del 1789 l'Assemblea nazionale francese, di cui voi tutti siete gli eredi non so quanto coerenti, l'Assemblea nazionale di Francia introduceva la famosa distinzione dei cittadini attivi e dei cittadini passivi... (*Rumori.*)

Erano cittadini attivi quelli che, non solo avevano il diritto alla protezione delle leggi, ma avevano il diritto di concorrere a farle. In pratica i cittadini attivi erano soltanto i possidenti. È stato necessario un periodo-secolare di faticose conquiste, perchè le classi lavoratrici, le classi non possidenti d'Europa abbiano potuto poco a poco strappare crescenti eccezioni a questo principio esclusivista.

Non era dunque quella creata dalla borghesia, una esclusione casuale; era una esclusione legata alla essenza stessa della propria organizzazione politica, ed una esclusione che colpiva, non come oggi in Russia una piccola minoranza, ma una maggioranza enorme.

D'altronde, l'esclusione — che in Russia si è voluta — dei non lavoratori, non è nè una misura definitiva, nè una misura desiderata, ma una misura provvisoria, e di necessità. A meno di non cadere nella imbecillità, è naturale che chi abbia conqui-

stato il potere politico per affermare i propri interessi contro una minoranza, debba adoperarlo contro questa stessa minoranza, fino a che essa sia rientrata nei grandi quadri della nuova collettività. Invero, ogni uomo il quale cessa di vivere sul lavoro degli altri, per ciò solo diventa in Russia un cittadino attivo.

Io dunque vi domando: è più lungo ed ingiusto il processo di adattamento che la rivoluzione russa domanda ai pochi dominatori di ieri, o era più giusto e più lungo il periodo che domandavano inizialmente le vostre istituzioni?

Le rivoluzioni francese e inglese dicevano nella loro menzogna democratica: tutti possono diventare abbienti; poi diventeranno elettori. In realtà pochi erano i chiamati, giacchè immenso restava il numero di coloro che non riuscivano a diventare abbienti.

La rivoluzione russa invece, partendo dalla visione realistica su cui essa si basa, stabilisce: tutti possono diventare lavoratori, e lo possono subito; allora diventeranno elettori.

Mentre dunque la vecchia menzogna democratica nasconde il persistere della disuguaglianza economica sotto l'apparente eguaglianza politica, la visione realistica del socialismo pone a base l'eguaglianza economica, e soltanto come conseguenza anche l'eguaglianza politica.

Quale dei due sistemi sia più utile alla società, quale risulti più facilmente praticabile, quale tracci minor solco di odio, io lascio giudicare alle persone serene.

Io non tratterò di tutti gli altri caratteri singolari, per quanto meno importanti, del sistema elettorale dei *Soviety*; caratteri singolari che si esplicano soprattutto nella frequente rinnovabilità delle assemblee; nel fatto che i singoli hanno diritto d'iniziativa rispetto alle singole collettività e queste rispetto alle collettività di ordine superiore; nel fatto che gli elettori non sono raccolti in raggruppamenti artificiali, ma in quelli naturali del lavoro e delle loro convivenze consuetudinarie.

Dirò soltanto, ed ho espresso questo convincimento altre volte, che, mentre sarebbe assurdo voler copiare meccanicamente quei tipi di istituzioni, tuttavia in quei tipi c'è uno spirito ed un'anima che secondo noi potrebbero spandersi, con opportune modificazioni, e col tempo, dalla Russia al resto di Europa.

Nessuno è profeta e questa profezia po-

trebbe essere sbagliata. Ma in che modo si sono sviluppate le istituzioni borghesi in Europa? Le borghesie dell'Europa continentale hanno copiato, con opportuni adattamenti, si intende, il parlamentarismo borghese dell'Inghilterra. Avevano trovato che in altri paesi le loro consorelle avevano già un sistema, perchè dovevano crearne dal nuovo un'altro? Hanno adottato quello, modificandolo profondamente - ben s'intende - secondo le tradizioni e le qualità nazionali.

Ora chi ci dice che un analogo procedimento non sia possibile anche per le istituzioni politiche tipiche del proletariato? Chi ci dice che quando il proletariato sarà uscito vittorioso, non potrà prendere questo tipo di istituzioni politiche rappresentative, come uno schema dal quale trarre qualche parte di insegnamento di esperienza e di forza? La risposta definitiva la darà la storia. Noi ci auguriamo che la storia non tardi a darla. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

Tolte così di mezzo talune delle calunnie che contro la rivoluzione russa lanciano i nuovi democratici e gli antichi reazionari, mi sia consentita una osservazione sopra un terreno nel quale dovrebbe essere forse più facile l'intesa.

Io non mi faccio illusioni. Modestamente non sono mai caduto nelle utopie piccole borghesi. Ho sempre creduto alla guerra come ineluttabilità della storia; ho sempre creduto che gli uomini non possano modificare il corso dei grandi avvenimenti. È dunque mia ferma convinzione che ogni classe ha della patria un concetto che coincide coi suoi particolari interessi di classe. Non posso pretendere, ad esempio, che la classe borghese della Finlandia non solleciti la collaborazione delle armi micidiali della Germania per soffocare il movimento rosso, come sono sicuro che domani chiamereste anche voi - se necessario - l'aiuto delle armi straniere contro di noi. (*Rumori al centro — Approvazioni all'estrema sinistra*).

È singolare che certe proteste partano da quei banchi, quando la storia del papato si riassume nella storia della chiamata degli stranieri in Italia. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori, proteste ed interruzioni al centro*).

Ma se noi fossimo così utopisti da illuderci sulle necessità fatali della storia e sui vostri interessi, noi solo allora potremmo dirvi che in un punto il nostro modo di concepire gli interessi della collettività lavo-

ratrice italiana e di quella del mondo, potrebbe coincidere col vostro, in quanto il riconoscimento immediato del governo dei *Soviety* di Russia e il riacciamento immediato dei rapporti commerciali e politici con esso potrebbe rappresentare una condizione di vita così per l'Europa continentale come per l'Italia. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Come modesto studioso, sono sempre stato contro il sogno di egemonia della Germania e ho sempre pensato che la classe borghese della Germania sarebbe stata vinta militarmente, perchè pazzesco era il suo disegno politico. Io deploro che la classe dirigente tedesca non abbia potuto o saputo, dato che potesse o sapesse, comprendere, che un solo mezzo, la parte utile e buona della cultura e della forza germanica, avrebbe avuto per rendersi utile al mondo: quello, non già di pretendere di schiacciare a un tempo gli alleati dell'Inghilterra e l'Inghilterra, o di illudersi di poter attaccare i primi senza l'intervento della seconda, ma quello di farsi capeggiatrice e organizzatrice dell'Europa continentale, contro la prevalenza del capitalismo e della plutocrazia inglese prima, nord-americana poi. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Vi dicevo in principio che il socialismo si pone come una condizione di vita, soprattutto per l'Europa continentale. Invero una riorganizzazione dell'Europa continentale dato l'insanabile dissidio fra la borghesia francese e quella germanica, sarà soltanto possibile in regime socialista. Una tale riorganizzazione potrebbe far sì che l'Europa continentale acquistasse per la prima volta la forza per arginare il predominio della plutocrazia che ho già ricordato. È tre secoli che l'Europa si dissangua per l'abile, l'immensamente abile politica della classe dirigente inglese. Ora, se l'Europa continentale vuole riorganizzarsi, come può fare a meno di servirsi della Russia che per le sue stesse dimensioni è il massimo produttore di materie prime in Europa? (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Ma non vedete che le ragioni del blocco anglosassone contro la Russia, se sono soprattutto fondate su una preoccupazione politica, obbediscono anche alla preoccupazione mercantile di togliere di mezzo per sempre un pericoloso concorrente?

Dunque, secondo noi, l'organizzazione dell'Europa continentale sotto una forma che

le consenta di non essere più schiava della plutocrazia nord-americana e inglese, e cioè sotto la forma di Federazione socialista, presuppone il ristabilimento dei rapporti politici ed economici con quello fra gli Stati continentali che è il massimo produttore di materie prime.

Ma questa verità, se riguarda i superiori interessi dell'Europa continentale, riguarda anche gli interessi specifici ed immediati dell'Italia.

CAPPELLOTTO. Ma se Lenin ha già venduto le foreste al Nord-America! (*Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce. Una volta non la pensava così.

GRAZIADEI. Ad una interruzione devo una immediata risposta. Io ho sempre pensato, e ho detto da molti anni, che per i paesi della nostra situazione geografica e politica, l'egemonia inglese e nord-americana rappresentava, politicamente parlando, un pericolo di minore urgenza di fronte all'egemonia tedesca, soprattutto per la distanza, e poi la separazione determinata dal mare. Tuttavia si tratta pur sempre di una egemonia, di una schiavitù, e la vostra politica ha portato al risultato necessario di aumentare il peso morale ed economico di quella deplorabile schiavitù. Ora anche per l'Italia il riacciamento immediato dei rapporti commerciali con la Russia sarebbe, sotto tale aspetto, indispensabile.

Quando nei primi mesi della guerra europea l'Italia era ancora apparentemente neutrale, e quando su quei banchi sedevano, per comune sventura, gli onorevoli Salandra e Cavasola (*Approvazioni all'estrema sinistra*), noi in questa stessa Camera denunciavamo come un gravissimo pericolo politico e commerciale per l'Italia tanto se essa avesse continuato a rimanere apparentemente neutrale, quanto, ed a maggior ragione, se avesse dovuto, in un momento altrimenti opportuno e con altra preparazione, partecipare per gli interessi borghesi al conflitto (l'una e l'altra ipotesi erano di estrema delicatezza), il fatto che, essendosi chiusi gli stretti dei Dardanelli, il grano per l'Italia non potesse entrare se non passando per la porta del Mediterraneo, le cui chiavi erano nelle mani dell'Inghilterra.

Non compresero i governanti di allora il valore di queste nostre osservazioni; noi oggi le ripetiamo, dopo che l'esperienza di quattro anni ci ha dato ancora una volta ragione.

Onorevoli colleghi, si deplora che il dollaro americano si venda a condizioni tali

per cui la lira italiana perde circa il 130 per cento. Questa deplorazione è vanamente demagogica, poichè, o signori, il fenomeno lamentato è la conseguenza degli errori della vostra politica, è la conseguenza del fatto della vostra incapacità a realizzare sul vostro terreno la politica dell'intervento. Perchè, se oggi la lira italiana, e persino il franco, ed anche un pochettino la lira sterlina, perdono di fronte al dollaro, ciò dipende dal fatto che l'Europa continentale, e in parte, non abbastanza grande, anche l'Inghilterra, sono state in questa guerra dissanguate ad esclusivo vantaggio, dei più abili dei più forti, e degli ultimi arrivati, cioè del capitalismo e della plutocrazia americana.

È naturale che la situazione finanziaria d'oggi e quella monetaria siano quel che sono, quando osservate che dal primo gennaio al 31 maggio 1919 noi in America abbiamo dovuto comprare (e la guerra è parzialmente e momentaneamente finita) per circa tre miliardi di lire, delle quali i soli cereali assorbono circa 601 milioni.

Ebbene, esaminate invece le cifre dell'ultimo anno anteriore al periodo di guerra, dal 1913. Per quanto sia certo che noi sotto certi aspetti non potremmo mai liberarci dalla necessità del capitale straniero (intendiamo bene, pongo il solo problema di talune materie prime e non già quello finanziario e industriale) ricordiamo che nel 1913 l'importazione dalla Russia in Italia rappresentava, rispetto al totale delle importazioni dei paesi d'Europa, il 10 per cento: cifra apparentemente non grande se la considerate nella sua espressione aritmetica o monetaria, ma che diventa grande se osservate che quella cifra è rappresentata principalmente dall'importazione del grano, in un momento, in cui il consumo del grano in Italia era molto minore di quello che sia diventato, e dovrà restare, ed in cui anche il prezzo della merce era enormemente inferiore.

Nel 1913 noi importavamo da tutte le parti del mondo un milione e 810 mila tonnellate di frumento, di cui ben 801 mila, cioè il 48 per cento, dalla sola Russia. Il che in moneta significava che sopra un totale di importazione dalla Russia di 399 milioni di lire, il danaro che spendevamo per il grano in Russia era rappresentato dal 50 per cento della somma complessiva.

Io non voglio più oltre insistere perchè non voglio ulteriormente tediare. Mi avvio piuttosto alla conclusione. Onorevoli colleghi, durerà molto il presente periodo sto-

rico rivoluzionario, nel senso più profondo della parola? Potranno le classi borghesi delle nazioni più ricche attutirlo o riassorbirlo con un accrescimento nella produzione capitalista e con un progresso delle libertà politiche interne? È la domanda a cui risponderà solo la storia. Noi diciamo lealmente che, nella soluzione in un senso o nell'altro, la nostra via è nettamente tracciata, ed è contraria alla vostra. Voi avete l'interesse di soffocare o coll'inganno o colla violenza questo profondo tentativo delle masse verso la più rapida conquista del potere politico; noi abbiamo, col dovuto rispetto alla realtà della storia ed alla difficoltà dell'opera, l'obbligo di tentare di accelerarlo. Su questa linea la nostra condotta è tracciata dalla storia, dalla nostra fede, dalla nostra coscienza. Se le ore decisive suoneranno, noi sapremo fare il nostro dovere per le classi lavoratrici, per la civiltà, per il socialismo internazionale, che solo potrà garantire una pace duratura ed onesta alle genti del lavoro. *(Vivissimi e prolungati applausi all'estrema sinistra che si rinnovano al grido di: Viva la Russia! Moltissime congratulazioni — Commenti animati).*

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Per la morte del senatore Oreste Tommasini.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Senato comunica alla Camera la morte del senatore Oreste Tommasini. Domani mattina avranno luogo i funerali.

Si estraggano a sorte i nomi degli onorevoli deputati che vi si recheranno a rappresentare la Camera.

*(Segue l'estrazione).*

La Camera sarà rappresentata dagli onorevoli Matteotti, Luciani, Pellegrino, Baldassarre, Martire, Fera, Colella, Janfolla e Miglioli.

#### Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Annuncio che le Commissioni di scrutinio per alcune votazioni avvenute ieri e ieri l'altro non si sono trovate in numero.

Deploro l'avvenuto, ed incarico i segretari della Presidenza di procedere ai detti scrutini.

#### Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

AMICI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se non sia giusto ed opportuno che a tutti i funzionari dello Stato, specialmente a quelli che durante la lunga guerra hanno compiuto nobilmente il loro dovere, sia concessa amnistia per tutti i procedimenti e provvedimenti disciplinari in corso d'istruttoria o in corso di esecuzione.

« Nicola Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se intenda una buona volta risolvere il problema degli abitati in Calabria, specialmente di quelli da spostare, non potendosi davvero più consentire nel danno e nella vergogna di veder gente vivere commista e morire insieme in vecchie fradicie baracche di legno, costruite da più che dieci anni.

« Nicola Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere a quali criteri si sia ispirato il Governo nel proporre la trattenuta del sei per cento degli stipendi, quale contributo dei dipendenti dello Stato al fondo pensioni e se, invece, non reputi più rispondente ad equità e giustizia la norma preesistente della progressività in ragione dei singoli compensi.

« D'Aragona ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno pel Sottosegretariato dei consumi, per sapere se il ministro è informato dell'agitazione degli olivicoltori della Riviera di Ponente impossibilitati a predisporre le loro terre ad ulteriore produzione pel modo con cui è disciplinata la vendita del loro prodotto, e più precisamente chiediamo: a) se il Governo intenda conservare od abolire il calmiere; b) se, in ogni caso, intenda elevarne la misura, e ciò specialmente onde impedire il rinnovarsi dell'ingiustizia verificatasi nella occasione del passato raccolto pel quale l'elevazione del calmiere nel momento in cui la produzione era ultimata costituì lucro parassitario ed indebito a favore degli incettatori ed a danno dei coltivatori.

« Francesco Rossi, Abbo, Serrati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per invocare un opportuno provvedimento contro la Censura di Palermo, che arbitrariamente, contro le disposizioni del decreto che la ristabiliva, sopprime le notizie trasmesse al Giornale

di Sicilia, che liberamente si pubblicano a Roma.

« Colajanni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi li abbiano indotti a consentire una palese ingiustizia come quella commessa nell'ultimo provvedimento che modificando le tabelle degli stipendi allegate al decreto-legge 23 ottobre 1919, con beneficio di quasi tutti i funzionari dello Stato, escludeva da tale beneficio gl'insegnanti medi ed elementari, la cui funzione è tra le importantissime, oggi più che mai, nella vita della nazione.

« Calò, Pignatari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere con quali criteri sia stato compilato l'ultimo decreto sul diritto di monopolio delle lampade elettriche, per cui vengono fortemente tassate le lampade a bassa intensità, di consumo più popolare, e viene introdotto un sistema fiscale disincentivante l'industria dalla fabbricazione delle medesime.

« Umberto Bianchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura, per conoscere a qual punto siano gli studi della commissione da cui si attendono opportune proposte per un'equa e non vessatoria applicazione delle tasse sul vino.

« Mancini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se ancora non pensi di addivenire alla abolizione del calmiere sull'olio che tanti danni ha cagionato ai produttori non meno che ai consumatori e che altri maggiori ne cagionerà alla produzione oleifera nazionale.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare le gravissime condizioni della pubblica sicurezza in provincia di Trapani e particolarmente nell'Agro marsalese, dove ogni giorno si deplorano rapine ed abigeati che rimangono sistematicamente impuniti.

« Di Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda doveroso predisporre ed avviare seriamente il lavoro di compilazione dei nuovi ruoli dei maestri elemen-



tari, di computo dei nuovi stipendi, ecc., indispensabile per la integrale, rapida e concreta applicazione dei decreti 6 luglio e 21 settembre 1919, riflettenti il nuovo trattamento economico della classe magistrale.

« Garosi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere per quali ragioni non ha messo ancora a disposizione dei Consigli scolastici provinciali le somme occorrenti per il pagamento dei nuovi stipendi agli insegnanti rurali; e per quali motivi non abbia rimborsato al comune di Firenze ingenti somme spese per la istruzione pubblica, il che pone il detto comune nella dolorosa situazione di non potere applicare agli insegnanti comunali le ultime disposizioni relative agli aumenti di stipendio.

« Garosi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione intenda svolgere a tutela della libertà del cittadino italiano Luigi Polano arrestato dalle autorità bavaresi a Passan senza nessuna motivazione o giustificazione.

« Vella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se e quando intenda di presentare al Parlamento il progetto di legge sulle otto ore di lavoro.

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere in base a quali istruzioni venne impedito ad alcuni giornali socialisti della provincia di Milano di affermare la necessità ed urgenza della completa smobilitazione e di esprimere la protesta per le violenze compiute in Roma contro i deputati proletari, e soprattutto per sapere se non creda che sia ormai tempo di porre fine alla vergogna ed all'arbitrio della censura sulla stampa.

« Buffoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per conoscere se non creda necessario invitare la magistratura di Messina a sollecitare l'istruttoria dei processi relativi a

frodi sugli approvvigionamenti - consumate da taluni amministratori a danno delle popolazioni della Provincia - e ciò anche per portare la tranquillità nel pubblico che reclama punizioni esemplari per gli eventuali colpevoli.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se e come intenda provvedere ad assicurare alla città di Messina il regolare servizio dei tramway.

« Colonna di Cesarò ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari ed il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere quanto vi sia di vero nelle voci fatte correre da parte di alcuni funzionari delle ferrovie statali circa severissimi provvedimenti disciplinari che dovrebbero essere presi a carico dei ferrovieri che parteciparono al recente sciopero di protesta contro le violenze perpetrate a danno di alcuni colleghi del partito socialista.

« Binotti, Bisogni, Ramella, Pagella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle terre liberate, per sapere se e come intenda applicare il decreto 16 novembre 1918, che riconosce il diritto al risarcimento dei danni di guerra, nei casi avvenuti fuori delle giurisdizioni delle Commissioni costituite.

« Bocconi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui dolorosi avvenimenti di Torino del 3 dicembre e sulle cause che li hanno prodotti.

« Casalini, Pagella, Frola, Barberis, Morgari, Rabezzana ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano con sollecitudine attuare perchè cessino gli seonci che si verificano a Torino a danno degli emigranti che vi sono concentrati, nell'attesa di potere espatriare.

« Pagella, Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere con quale criterio la Fe-

derazione dei consorzi regionali dell'industria conciaria percepisca l'uno per cento sull'importo della liquidazione dei pellami e materiali affini di proprietà dello Stato, e per sapere con quale criterio fu composta la Reale Commissione liquidatrice dei pellami e affini.

« Beretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere come, data la penuria di materia prima adatta per tomaia, vennero svincolate come inadatte pelli equine e bovine di macello nazionale che potevano essere facilmente utilizzate.

« Beretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se sia vero che un membro della Reale Commissione si sia assunta la responsabilità di una transazione, con danno dello Stato, con certo Giuseppe Scardino di Messina consegnatario di un quantitativo di pellami grezzi di proprietà dello Stato derivante da requisizione.

Beretta ». «

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se sia vero che il direttore dell'ufficio abbigliamento percepisca la percentuale dell'uno per mille sugli affari dell'ufficio i cui impiegati sono stipendiati dallo Stato.

« Beretta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se il Governo assume l'impegno di non attuare per decreto-legge le tariffe doganali, provvisorie o definitive che siano; e per sapere, nel caso che il Governo assuma detto impegno, quando si proponga di presentare alla Camera le dette tariffe.

« Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo intenda di modificare l'attuale regime doganale per decreto Reale.

« De Viti de Marco, Vallone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio, ministro dell'in-

terno, sugli atti di sopraffazione commessi in Catania, contro i lavoratori dell'arte bianca, arrestando e malmenando persino un egregio cittadino, reo di aver deplorato gli eccessi della polizia.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro per l'agricoltura, per sapere se non creda opportuno ed urgente riprendere gli studi per una legge che tuteli, in Italia e fuori, la denominazione di origine dei vini tipici, dopo che simile legge è stata emanata in Francia, e di essa la Francia intende servirsi nelle nuove intese internazionali che si stabiliscono alla Conferenza di Parigi.

« Marescalchi, Di Pietra ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quale fondamento abbia la notizia della prossima cessione a stranieri dei rifugi, alberghi e capanne alpine costruiti e condotti prima della guerra in numero di cento all'incirca, dalle Società alpinistiche, austriache e germaniche nell'Alto Adige e specialmente nella zona del nuovo confine; per sapere se e come intenda provvedere al riguardo per la tutela della italianità e la sicurezza dei confini anche in relazione alle clausole, riguardanti i beni dei sudditi stranieri esistenti nei territori trasferiti, dei trattati di Versailles e di S. Germain.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda necessario di regolare una volta per sempre in modo preciso il pagamento delle retribuzioni mensili ai supplenti delle scuole medie, così da assicurare loro i mezzi quotidiani di vita.

« Conti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla necessità di dare senza ulteriore indugio precise disposizioni perchè sia subito pagata ai supplenti delle scuole medie la seconda indennità mensile di caro-viveri concessa col Regio decreto del 20 luglio 1919, n. 1232, al personale straordinario, avventizio ed assimilato in servizio presso ciascuna amministrazione dello Stato, con decorrenza dal 1º maggio ultimo scorso e anche per i mesi di agosto e di settembre.

« Conti, Merlin, Piva ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se sia a sua conoscenza l'incredibile abbandono in cui viene lasciata la stazione di Mondovì, centro di ingente movimento commerciale, industriale agricolo, dove da mesi non è più possibile fare spedizioni per mancanza di assegno di vagoni, mentre molte centinaia di vagoni in riparazione giacciono da anni in stazione, e la riparazione avviene con una lentezza esasperante causa dei più severi commenti; tutto ciò con danno gravissimo non solo del commercio locale, ma della economia nazionale.

« Quali provvedimenti intenda impartire perchè un così nocevole ed ingiustificato trattamento abbia a cessare.

« Bertone ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali disposizioni abbia dato ai dipendenti uffici del Genio Civile e del Magistrato alle acque poichè vengano immediatamente eseguiti lavori pubblici allo scopo di evitare riprese di agitazioni popolari in provincia di Mantova a causa della persistente disoccupazione.

« Dugoni, Murari, Bucco, Grandi Ferdinando ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui luttuosi fatti di Mantova avvenuti nei giorni 3 e 4 dicembre per conoscere se approva la repressione violenta e sanguinosa cui si abbandonarono i funzionari della forza pubblica che per rifarsi del volontario esautoramento colpirono per brutale malvagità, uccidendo inermi cittadini, e per reclamare l'immediato intervento governativo per impedire che nuove e più violente esplosioni popolari si manifestino come reazione per gl'innumeri ingiustificati arresti di persone assolutamente innocenti di indiscussa probità e rettitudine.

« Dugoni, Murari, Bucco, Grandi Ferdinando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui gravi fatti di Mantova.

« Bonomi Ivanoe ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quali provvedimenti equanimi e di giustizia in-

tenda adottare a favore dei volontari di guerra, che parecchi mesi prima della chiamata alle armi delle loro classe, si arruolarono e furono subito inviati in zona di operazioni, e presero parte a vari fatti d'arme e offrirono la loro vita per la maggiore grandezza della Patria nostra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Zito ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se gli insegnanti elementari siano da considerarsi impiegati forniti di stipendio a carico dello Stato, per lo meno assimilati ai medesimi, agli effetti delle disposizioni mediante le quali agli ufficiali impiegati dello Stato all'atto del congedamento si trattiene l'indennità corrispondente a due mesi di stipendio per il primo anno di servizio militare e un mese per i successivi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quale opera intendano di esplicare per indurre la Società esercente della tramvia Milano-Gallarate a provvedere alla immediata elettrificazione del tratto Busto Arsizio-Gallarate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buffoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere quando si provvederà alla elettrificazione della linea ferroviaria Gallarate-Domodossola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buffoni, Malatesta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle poste e telegrafi, e della guerra, per conoscere se corrisponda a verità la notizia diffusa dai giornali che il Governo abbia intenzione di sostituire nel servizio, con militari, il personale telefonico delle società private da più giorni in sciopero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Lombardo Paolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se, in vista dell'impreveduto prolungamento delle operazioni e-

lettorali e della necessità in cui si sono trovati molti elettori di dover rappresentare le varie liste presso le sezioni elettorali e gli uffici centrali, non creda sia utile prorogare il termine per il viaggio di ritorno a prezzo ridotto a quegli elettori che non abbiano potuto intraprenderlo entro il 30 novembre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere se non sia opportuno concedere agli studenti degli istituti superiori del commercio un'altra sezione di esami per il mese di gennaio nello stesso modo come è stata concessa agli studenti delle altre facoltà del Ministero della pubblica istruzione. E ciò allo scopo non solo di agevolare quanto più è possibile la ripresa degli studi a tanti giovani che durante il periodo di guerra hanno compiuto il loro dovere verso la Patria, ma per evitare disparità di trattamento per il solo fatto che non tutte le facoltà degli studi superiori sono amministrati dallo stesso dicastero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei maestri provvisori della provincia di Cosenza, che ritornati dalla guerra e in gran numero, sono rimasti senza posto ed oggi si dibattono in gravissime condizioni di vita con evidente offesa della classe magistrale e della scuola, che in Calabria ha bisogno di maggiori cure, per la lotta contro l'analfabetismo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se, avuto riguardo alle specialissime condizioni di disagio morale nelle quali i laureandi universitari appartenenti a classi anteriori al 1895, richiamati alle armi prima dell'inizio delle ostilità e attualmente in congedo, sono venuti a trovarsi dopo il lungo abbandono degli studi per un sacro dovere coscienziosamente compiuto: non ritenga di dover loro concedere la dispensa dalla tesi scritta per tutte le sessioni di esame del testè iniziato anno scolastico 1919-1920: tenuto presente che tale concessione

è stata fatta ai laureandi della classe 1895 e posteriori, per quanto essi abbiano prestato servizio militare per un tempo minore: tenuto anche presente che le maggiori facilitazioni non sono finora state concesse ai militari delle classi congedate, bensì ai militari delle classi tuttora alle armi, con evidente grave danno per la posizione economica e professionale dei primi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marconcini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e i ministri della guerra e delle terre liberate, per conoscere le risultanze dell'inchiesta che dicesi avviata dal Ministero della guerra sulle irregolarità, i favori e gli sperperi consumati in propaganda elettorale nelle terre liberate con mezzi militari e destinati alla ricostituzione delle terre medesime, e per sapere se non ritengano dovere imprescindibile accertare, con rigorosa inchiesta, le responsabilità derivanti da quanto, a scopo di speculazione elettorale, si è fatto dal cosiddetto Ministerino di Treviso usufruendo di mezzi e di persone dipendenti dallo stesso, e di cui alle interrogazioni svolte in argomento nella tornata del 9 dicembre. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle terre liberate e dei trasporti marittimi e ferroviari, per conoscere se non si debba, dopo tanta inutile attesa, procedere con la massima sollecitudine alla ricostruzione dell'armamento del tronco ferroviario Palmanova-S. Giorgio di Nogaro, devastato dall'autorità militare austriaca, ed al completamento della ferrovia Udine-Maiano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, del tesoro e delle terre liberate, per sapere se e quando si procederà all'approvazione e finanziamento dei bilanci dei comuni delle terre liberate, già rimessi fin dall'agosto scorso dalle competenti prefetture con le dovute approvazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle terre liberate, per sapere se non ravvisi doveroso di provvedere finalmente alla registrazione del già vecchio decreto che stabilisce un contributo di centomila lire per danni subiti al Consorzio dell'acquedotto Poiana di Cividale del Friuli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, e i ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se le ragioni per le quali si è sospesa la corresponsione dei premi di assicurazione per infortunio dovuti dagli Stati nemici agli italiani rimpatriati, e per sapere se non ravvisino giusto, — in attesa che gli Stati medesimi riprendano la corresponsione diretta — disporre che questa venga continuata dalla Cassa nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle terre liberate, sui provvedimenti che — dopo tredici mesi dall'armistizio — intendano finalmente adottare nelle regioni invase e devastate:

per sollevare le sorti di 200 mila emigranti, in gran parte ora disoccupati, mediante un energico incremento dei lavori di ricostruzione ed eliminando ogni invadenza della speculazione a danno delle cooperative;

per conseguire dalle classi possidenti un maggiore spirito di iniziativa nell'opera di restaurazione della economia locale;

per porre in grado le Amministrazioni locali di provvedere alla sollecita ricostruzione delle opere pubbliche e segnatamente degli edifici scolastici;

per assicurare la sollecita liquidazione dei danni di guerra, disponendo che il pagamento sia effettuato con precedenza ai danneggiati delle classi operaie e meno abbienti.

« Cosattini, Baglioni, Tonello, Vigna, Basso, Musatti, Alessandri, Todeschini, Bonato, Scarabello, Santin, Pavan, Galeno, Marchioro, Piccoli, Carazzolo, Piemonte ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulla necessità di riformare l'Istituto na-

zionale della cooperazione onde sieno chiamate a dirigerlo tutte le forze vive della cooperazione, se ne aumenti il capitale, e se ne semplifichi l'ordinamento.

« Tovini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e delle finanze, per conoscere quale politica intendano seguire perchè possa attivamente essere ripresa l'attività edilizia nei centri in cui più grave è la crisi degli alloggi.

« Casalini ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio e i ministri delle terre liberate e del tesoro, sulla applicazione della legge per il risarcimento dei danni di guerra, sullo stato attuale delle liquidazioni dei danni stessi, e sui propositi del Governo circa la esecuzione degli obblighi incombenti allo Stato verso le popolazioni delle terre già invase o danneggiate dalla guerra.

« Ciriani, Sandrini, Gasparotto, Girardini, Bergamo, Brunialti, Trentin ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19.20.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Si continua la discussione intorno all'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*  
 PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1919. — Tip. della Camera dei Deputati.

